

Il limes britannico romano

Il limes britannico rappresentò la frontiera più settentrionale e remota dell'Impero Romano, situata ai margini del mondo conosciuto nell'antichità. La Britannia romana, occupando l'attuale Inghilterra, il Galles e la parte meridionale della Scozia, costituiva una provincia insulare con caratteristiche geografiche, climatiche e strategiche uniche nel sistema difensivo imperiale.

La geografia britannica impose sfide peculiari. L'isola, separata dal continente dallo stretto della Manica (Fretum Gallicum), richiedeva l'attraversamento marittimo per le comunicazioni e i rifornimenti. Il clima atlantico, caratterizzato da piogge frequenti, nebbie, temperature fredde (particolarmente nel nord), inverni lunghi, condizionava profondamente le operazioni militari e la vita quotidiana. La topografia variava drammaticamente: pianure fertili nel sud-est, colline nel centro, montagne nel Galles, pianure-colline nella zona del Vallo, highlands scozzesi a nord.

La moderna storiografia distingue il limes britannico in diverse componenti, seguendo la classificazione proposta da David Breeze e Brian Dobson (Hadrian's Wall, 1976, 2000) e sviluppata da studiosi successivi. Il limes principale era costituito dal Vallo di Adriano (Vallum Aelium), un muro in pietra lungo 117 km attraverso il nord dell'Inghilterra dalla costa orientale (Wallsend sul Tyne) alla costa occidentale (Bowness sul Solway). Più a nord, il Vallo Antonino (Vallum Antonini), un muro in zolle erbose lungo 63 km attraverso la Scozia centrale dall'estuario del Forth all'estuario del Clyde, rappresentò una frontiera avanzata temporanea (142-165 circa). Complementari erano le fortificazioni costiere (il litus Saxonicum nel III-IV secolo), le fortezze legionarie dell'interno (Chester, Caerleon, York), la rete di forti ausiliari nel Galles e nel nord.

L'invasione romana della Britannia iniziò nell'estate del 43 d.C. sotto l'imperatore Claudio. Questa impresa, studiata approfonditamente da Graham Webster (The Roman Invasion of Britain, 1980, 1993) e Sheppard Frere (Britannia, 1967, 1987), rappresentò il primo tentativo romano serio di conquista permanente dopo le spedizioni di perlustrazione cesariane del 55 e 54 a.C.

Le motivazioni dell'invasione sono dibattute. Le fonti antiche enfatizzano le ragioni ideologiche: Svetonio (Claudius 17) presenta l'invasione come il desiderio di Claudio di ottenere gloria militare; Cassio Dione (LX, 19-23) descrive pretesti diplomatici (appelli da capi britannici esiliati). La storiografia moderna sottolinea anche le motivazioni economiche (i metalli britannici: stagno, piombo, argento, oro), strategiche (eliminare la base di supporto per le ribellioni galliche), psicologiche (completare l'opera iniziata da Cesare).

L'invasione fu un'operazione militare massiccia. Vennero impiegate quattro legioni: la II Augusta (comandata dal futuro imperatore Vespasiano), la IX Hispana, la XIV Gemina, la XX Valeria Victrix, più numerose unità ausiliarie, per un totale di circa 40.000 uomini. Il comandante supremo era A. Plautius, un senatore di prestigio. Lo sbarco avvenne probabilmente presso Richborough (Rutupiae) nel Kent. L'avanzata

romana fu rapida: una battaglia decisiva presso il fiume Medway sconfisse la coalizione britannica guidata da Caratacus e Togodumnus, figli del defunto re Cunobelinus. Claudio stesso giunse in Britannia per entrare trionfalmente a Camulodunum (Colchester), la capitale del regno britannico più potente.

La conquista successiva procedette sistematicamente. Vespasiano con la II Augusta conquistò il sud-ovest (Dorset, Devon, Somerset), assediando oltre venti oppida (fortezze britanniche su alture). La XIV Gemina e la XX Valeria Victrix avanzarono verso il Galles centrale e il nord-ovest. La IX Hispana penetrò verso nord attraverso le Midlands verso York. Entro il 47 d.C., Roma controllava il territorio fino alla linea della Fosse Way (una strada da Exeter a Lincoln), dividendo approssimativamente l'isola in un sud-est romanizzato e un nord-ovest resistente.

La governance di P. Ostorius Scapula (47-52 d.C.) vide il consolidamento delle conquiste e le prime resistenze serie. Caratacus, fuggito verso ovest, organizzò la resistenza tra i Siluri (Galles meridionale) e gli Ordovici (Galles settentrionale). Sconfitto definitivamente nel 51 d.C., Caratacus fu catturato, portato a Roma, risparmiato da Claudio (Tacito, *Annales* XII, 33-37). La guerriglia continuò: i Siluri, montanari bellicosi, inflissero pesanti perdite ai Romani.

Sotto Nerone, i governatori A. Didius Gallus (52-57), Q. Veranius (57-58), C. Suetonius Paulinus (58-61) proseguirono le campagne gallesi. Svetonio Paolino condusse una campagna contro Mona (Anglesey), un'isola sacra dei Druidi (59 d.C.), massacrando i druidi e distruggendo i boschi sacri, un evento descritto da Tacito (*Annales* XIV, 29-30).

La rivolta di Boudicca (60-61 d.C.) rappresentò un momento di crisi per la Britannia romana. Boudicca, la regina degli Iceni (Norfolk), si ribellò contro i maltrattamenti romani: la fustigazione pubblica di lei stessa, lo stupro delle figlie, la confisca delle proprietà. La rivolta coinvolse gli Iceni e i Trinovanti, devastò Camulodunum, Londinium (Londra), Verulamium (St Albans), massacrò decine di migliaia di romani (Tacito afferma 70.000 morti romani/alleati). Svetonio Paolino, richiamato da Mona, sconfisse Boudicca in una battaglia campale (la località è dibattuta, forse nelle Midlands). Boudicca si suicidò. La repressione fu feroce. Tacito (*Annales* XIV, 31-39; *Agricola* 15-16) fornisce un resoconto dettagliato, enfatizzando la brutalità di entrambe le parti.

L'età flavia (69-96 d.C.) vide l'espansione verso nord. Q. Petilius Cerialis (71-74) sottomise i Briganti (Yorkshire, la maggior tribù britannica) e avanzò fino a Carlisle. Sextus Julius Frontinus (74-78) completò la conquista del Galles. Cn. Iulius Agricola (78-84), che aveva soggiornato in Britannia già in gioventù e fu descritto biograficamente dal genero Tacito (*Agricola*), condusse le campagne più settentrionali dell'occupazione romana.

Agricola avanzò in Scozia, costruendo forti fino alla linea Forth-Clyde (83 d.C.), penetrando nelle Highlands fino alla battaglia di Mons Graupius (84 d.C.) contro i Caledoni guidati da Calgacus. Tacito (*Agricola* 29-38) fornisce un resoconto dettagliato dell'episodio, includendo discorsi fittizi ma retoricamente potenti. Agricola vinse in

modo decisivo ma fu richiamato da Domiziano (forse geloso dei successi). La conquista scozzese non fu consolidata: i forti furono progressivamente abbandonati, la frontiera si ritrasse.

Il periodo tra il richiamo di Agricola e la costruzione del Vallo di Adriano vide la frontiera settentrionale oscillare, riflettendo i tentativi romani di definire un confine sostenibile. Domiziano ritirò truppe dalla Britannia per le guerre daciche sul Danubio, indebolendo il presidio. La frontiera si stabilizzò approssimativamente lungo la linea Tyne-Solway, con un sistema di forti avanzati (outpost forts) più a nord.

Traiano (98-117) prestò poca attenzione alla Britannia, concentrando gli sforzi sulla Dacia e sull'Oriente. Nessuna espansione territoriale fu tentata. La provincia conobbe una relativa tranquillità, turbata occasionalmente da razzie caledoniane. Un'iscrizione da Vindolanda (la tavoletta 291) menziona "Brittunculi" (un termine spregiativo per i Britanni) con un tono di disprezzo militare romano, suggerendo schermaglie continue ma non guerre maggiori.

Adriano (117-138) trasformò radicalmente la frontiera britannica. Visitò personalmente la Britannia nell'estate del 122 d.C. durante il suo tour provinciale (121-125). L'*Historia Augusta* (Vita Hadriani 11, 2) riferisce: "Britanniam petiit, in qua multa correxit murumque per octoginta milia passuum primus duxit, qui barbaros Romanosque divideret" (raggiunse la Britannia, dove corresse molte cose e per primo costruì un muro per ottanta miglia, che dividesse i barbari e i Romani).

La decisione di costruire un muro permanente in pietra rappresentò un'innovazione radicale nella dottrina difensiva romana. Fino ad allora, le frontiere romane utilizzavano fiumi naturali, palizzate lignee, o sistemi di forti senza barriere continue. Il Vallo di Adriano fu il primo muro continuo in pietra attraverso un territorio, il precursore del successivo muro retico (anch'esso adrianeo). Le motivazioni sono discusse: la dimostrazione della potenza romana, il controllo dei movimenti delle popolazioni, la facilitazione della riscossione dei dazi, la delimitazione territoriale netta.

Il Vallo di Adriano, il monumento più iconico della Britannia romana, fu costruito primariamente tra il 122 e il 128 d.C., con modifiche successive fino alla metà del II secolo. La costruzione, studiata intensivamente da ricerche archeologiche secolari (particolarmente da John Collingwood Bruce nel XIX secolo, Eric Birley e la sua famiglia nel XX, David Breeze e Brian Dobson negli ultimi decenni), rivela una sofisticazione ingegneristica straordinaria.

Il muro correva per 117 chilometri (80 miglia romane, da cui "il muro di ottanta miglia" dell'*Historia Augusta*) da Wallsend (Segedunum) sul Tyne a Bowness (Maia) sul Solway. La struttura originale prevedeva un muro in pietra largo 3 metri (10 piedi romani, "Broad Wall") nella sezione orientale (circa i primi 70 km), un muro più stretto di 2,4 metri (8 piedi romani, "Narrow Wall") nella sezione occidentale, inizialmente previsto in zolle erbose (turf wall) poi ricostruito in pietra.

L'altezza del muro è dibattuta (nessuna sezione conserva l'altezza originale completa). Le ricostruzioni moderne suggeriscono 4,5-6 metri fino al cammino di ronda (wallwalk), con un parapetto aggiuntivo di 1-1,5 metri. Il cammino di ronda permetteva il pattugliamento e la difesa dall'alto. La struttura era costruita con due cortine di pietra squadrata riempite con un nucleo di pietrisco cementato con malta. Le pietre provenivano da cave locali, molte identificate archeologicamente. Le cave di Limestone Corner, Cawfields, altre lungo il Whin Sill (un affioramento di roccia dolerite che il muro seguiva sfruttando la difesa naturale) fornivano pietra di qualità. Le iscrizioni sulle pietre (centurial stones) indicano quale centuria aveva costruito quale sezione, permettendo la ricostruzione dell'organizzazione dei lavori. Un esempio: "centuria Gellius Phillippus (fecit)" (la centuria di Gellio Filippo costruì questa sezione).

A intervalli regolari lungo il muro, le strutture standardizzate fornivano gli alloggi per le guarnigioni e i punti di sorveglianza. I "castelli miglia" (milecastles, una denominazione moderna) erano piccoli forti ogni miglio romano (1.478 metri), per un totale di circa 80. La planimetria standard: un recinto rettangolare di 18 × 15 metri circa, con mura spesse integrate nel Vallo, porte a nord (verso i barbari) e a sud, baracche per la guarnigione (probabilmente 8-32 uomini), una scala per l'accesso al cammino di ronda.

Le torrette (turrets) erano posizionate tra i castelli miglia, due per intervallo, quindi ogni 495 metri circa, per un totale di circa 160. La struttura standard: una torre quadrata di 4 × 4 metri, con mura spesse integrate nel Vallo, probabilmente alta 10-12 metri, una scala interna, una piattaforma superiore per le segnalazioni e la sorveglianza, una guarnigione di 4-8 uomini.

Questo sistema creava una sorveglianza straordinariamente densa: ogni 495 metri una postazione, con una visibilità reciproca perfetta in condizioni normali, la capacità di trasmettere segnali rapidamente lungo l'intera lunghezza del muro.

Inizialmente, i forti principali erano posizionati dietro il muro (Vindolanda, Corbridge). Le modifiche successive aggiunsero una serie di forti integrati nel muro stesso, sporgenti a nord per permettere uscite verso il territorio nemico. Sedici forti principali furono eventualmente costruiti lungo il Vallo, con intervalli di circa 7-8 km.

I forti variavano nelle dimensioni secondo le unità ospitate: i forti per le coorti millariae (circa 800-1000 uomini) occupavano 2-2,5 ettari; i forti per le coorti quingeneriae (circa 480-500 uomini) occupavano 1,5-2 ettari; i forti per le alae (cavalleria) variavano secondo il tipo.

I forti esemplari includono: Housesteads (Vercovicium, 2 ettari, cohors I Tungrorum milliaria peditata), Chesters (Cilurnum, 2,3 ettari, ala II Asturum), Vindolanda (vexillationes diverse attraverso i secoli, eccezionalmente documentato dalle tavolette scritte), Birdoswald (Banna, cohors I Aelia Dacorum milliaria).

A sud del muro, una struttura enigmatica chiamata Vallum (un termine moderno derivato da fonti medievali) correva parallela. Il Vallum consisteva in: un fossato centrale largo circa 6 metri, profondo 3 metri, con un profilo a V; due terrapieni

lateralali (nord e sud) distanti ciascuno 9 metri dal fossato, alti originariamente 2 metri, larghi 6 metri alla base.

La funzione del Vallum è discussa. Non era un ostacolo difensivo militare (rivolto nella direzione sbagliata, dietro il muro). Le interpretazioni includono: la demarcazione di una zona militare proibita ai civili, il controllo degli accessi attraverso i causeways (attraversamenti autorizzati) presso i forti, una barriera contro il bestiame, un confine amministrativo. David Breeze ha proposto come funzione primaria la demarcazione territoriale militare.

La costruzione impiegò tre legioni britanniche: la II Augusta (da Caerleon), la VI Victrix (trasferita dalla Germania Inferior specificamente per la costruzione, 122), la XX Valeria Victrix (da Chester). Ogni legione aveva un settore assegnato. Le pietre centuriali permettono di identificare precisamente quale centuria costruì quale sezione.

Il lavoro era enorme: milioni di pietre estratte, trasportate, squadrate, posizionate; centinaia di migliaia di metri cubi di terra scavata per i fossati; legname per le impalcature, le baracche temporanee, i ponti. Le stime moderne suggeriscono 3-4 milioni di ore-uomo, il lavoro di 10.000-15.000 uomini per 5-6 anni.

Antonino Pio (138-161), il successore di Adriano, invertì la politica britannica. Entro il 142 d.C., ordinò al governatore Q. Lollius Urbicus di avanzare nella Scozia meridionale e costruire una nuova frontiera più a nord. Le motivazioni sono discusse: le pressioni caledoniane, il desiderio di Antonino di gloria militare (era l'unico imperatore antonino senza campagne personali), la necessità di occupare le truppe dopo un lungo periodo di pace.

Il nuovo muro, il Vallo Antonino, correva per 63 km attraverso l'istmo scozzese più stretto, dal Firth of Forth (presso Carriden) al Firth of Clyde (presso Old Kilpatrick). La costruzione fu completata rapidamente, probabilmente tra il 142 e il 144 d.C., celebrata da emissioni monetali con la legenda "Britannia" e la figura della Britannia personificata.

A differenza del Vallo adrianeo in pietra, il Vallo antonino era costruito in zolle erbose (turf) su una fondazione in pietra. Le dimensioni: una base larga 4,3 metri, un'altezza stimata di 3 metri, un cammino di ronda in legno sopra. Davanti al muro, un fossato largo 12 metri, profondo 3,5 metri, con un profilo a V. Dietro il muro, una strada militare (Military Way) correva parallela per tutta la lunghezza.

I forti erano più ravvicinati che sul Vallo adrianeo: originariamente 6, poi aumentati a 19, con intervalli quindi di circa 3-3,5 km. Questa densità maggiore rifletteva un territorio più ostile, la necessità di un controllo più stretto. I forti principali includevano: Balmuildy, Bar Hill, Rough Castle (il meglio conservato, con i "lilia" - buche con pali appuntiti nascosti - ancora visibili).

Il Vallo Antonino fu occupato solo per circa 20 anni. La cronologia precisa è dibattuta ma generalmente accettata: la prima occupazione dal 142 al 158 circa, un breve

abbandono e la rioccupazione del Vallo adrianeo, la seconda occupazione antonina dal 158 al 165 circa, l'abbandono finale con il ritiro permanente al Vallo adrianeo.

Le cause dell'abbandono includono: le difficoltà logistiche (le linee di approvvigionamento lunghe), la pressione militare caledoniana continua, i problemi nelle province danubiane che richiedevano truppe britanniche, una valutazione costi-benefici sfavorevole. Il ritorno al Vallo adrianeo sotto Marco Aurelio (161-180) rifletteva un realismo strategico: era meglio difendere una frontiera consolidata che mantenere una linea avanzata costosa.

Dopo l'abbandono del Vallo Antonino, il Vallo adrianeo rimase la frontiera permanente britannica per due secoli. Questo periodo vide lo sviluppo completo del sistema difensivo, l'evoluzione degli insediamenti civili lungo la frontiera, l'integrazione economica della provincia.

Settimio Severo (193-211) condusse personalmente delle campagne in Britannia negli anni finali. Cassio Dione (LXXVI, 11-15; LXXVII, 11-15) e Erodiano (III, 14-15) narrano le spedizioni punitive contro i Caledoni e i Meati. Severo, anziano e malato (affetto da gotta), fu trasportato in lettiga attraverso la Scozia, supervisionando le operazioni.

Le campagne non portarono conquiste permanenti ma il Vallo fu estensivamente riparato e ricostruito. Le iscrizioni severiane documentano i lavori: "IMP CAES L SEPT SEV PERT AVG REST" (l'Imperatore Cesare Lucio Settimio Severo Pertinace Augusto restaurò), una formula ripetuta su pietre da numerosi forti. Severo morì a Eboracum (York) nel febbraio del 211, tentando invano di completare la conquista della Caledonia. I figli Caracalla e Geta abbandonarono le campagne, ritornando a Roma.

Il sistema difensivo maturo includeva i forti avanzati (outpost forts) a nord del Vallo, in territorio nemico, che fungevano da avamposti, basi per le pattuglie (exploratores), centri di intelligence. I principali erano: Bewcastle, Birrens, Netherby, Risingham, High Rochester. Questi forti, guarniti da unità specializzate di esploratori, mantenevano la sorveglianza profonda del territorio, rilevavano i movimenti ostili, conducevano la diplomazia con le tribù vicine.

Ogni forte del Vallo era affiancato da un insediamento civile (vicus). Questi vici variavano da piccoli villaggi di 100-200 abitanti a insediamenti considerevoli di 500-1.000+ abitanti. Housesteads aveva un vicus esteso a sud del forte, con case, taverne, terme, templi. Vindolanda aveva un vicus grande e prospero, testimoniato archeologicamente.

L'economia dei vici dipendeva dalla spesa militare. I soldati spendevano la paga in beni e servizi. I commercianti, gli artigiani, i tavernieri, le prostitute servivano il mercato militare. Le famiglie dei soldati (dopo la riforma severiana del 197 che legalizzò i matrimoni militari) costituivano delle comunità stabili.

Il III secolo portò sfide multiple. Le usurpazioni imperiali britanniche (Carausius 286-293, Allectus 293-296, la creazione dell'Imperium Britanniarum separatista) testimoniavano l'instabilità. Le invasioni da nord si intensificarono: i Picti (una

confederazione tribale caledoniana), gli Scotti (popolazioni irlandesi), i Sassoni (incursori germanici via mare) minacciavano.

Costanzo I Cloro (293-306, come Cesare poi Augusto) riconquistò la Britannia dall'usurpatore Allectus nel 296, restaurando il controllo imperiale. Condusse delle campagne contro i Picti, celebrate da un panegirico contemporaneo (Panegyrici Latini VIII). Costanzo morì a York nel 306; suo figlio Costantino fu proclamato imperatore dalle truppe britanniche, iniziando la carriera che lo avrebbe portato a dominare l'intero Impero.

La nuova minaccia sassone (le incursioni marittime dalla Germania e dalla Scandinavia) richiese un sistema difensivo costiero. Il litus Saxonicum (il litorale sassone) fu organizzato con forti costieri lungo la costa orientale e meridionale: Brancaster, Burgh Castle, Walton Castle, Bradwell, Reculver, Richborough, Dover, Lympne, Pevensey, Portchester. Questi forti, comandati dal comes litoris Saxonici (il conte del litorale sassone, secondo la Notitia Dignitatum), avevano un'architettura massiccia tardo-antica: mura spesse 3-4 metri, torri prominenti, planimetrie irregolari adattate alla topografia.

La Notitia Dignitatum (un documento amministrativo-militare dell'inizio del V secolo) fornisce uno snapshot dell'organizzazione britannica tardoantica. Elenca i comandi militari: il dux Britanniarum (il duca delle Britannie, comandante dei limitanei del nord), il comes litoris Saxonici, il comes Britanniarum (il conte delle Britannie, comandante dei comitatenses). Le unità elencate testimoniano la trasformazione dell'esercito: le legioni ridotte a garrison troops, gli auxilia proliferati, le unità barbare integrate.

Il IV secolo vide la Britannia sempre più periferica per le preoccupazioni imperiali orientali. Le usurpazioni continuarono: Magnenzio (350-353), Magno Massimo (383-388), Costantino III (407-411). Quest'ultimo portò le truppe britanniche sul continente per le campagne galliche, indebolendo le difese insulari.

Tradizionalmente l'anno 410 segna la "fine" della Britannia romana: Onorio, pressato dai Goti in Italia, scrisse alle città britanniche di provvedere autonomamente alla difesa (riferito da Zosimo VI, 10, 2). Questo "Rescript of Honorius" (se l'autenticità è discussa) simbolizza l'abbandono imperiale.

La realtà fu più graduale. Il controllo romano si dissolse lentamente. Alcuni forti furono abbandonati, altri mantenuti dalle autorità locali. Le città declinarono ma non scomparvero immediatamente. La cultura romano-britannica persistette trasformandosi. Il cristianesimo, radicatosi nel IV secolo, fornì una continuità. Personaggi come San Patrizio (nato c. 385-390, da una famiglia romano-britannica, divenuto evangelizzatore dell'Irlanda) testimoniano la persistenza degli elementi romani nel V secolo.

Le popolazioni germaniche (Sassoni, Angli, Juti) iniziarono gli insediamenti nel V-VI secolo, inizialmente forse come foederati, poi come conquistatori. I Britanni furono respinti verso ovest (il Galles, la Cornovaglia) o attraverso il mare (la Bretagna). La Britannia romana lasciò posto all'Inghilterra anglo-sassone, ma l'eredità romana

persistette: il cristianesimo, gli elementi linguistici, i toponimi (Lancaster, Winchester, Chester da castrum), le memorie culturali trasformate in leggende (Re Artù, forse la memoria di un leader britanno-romano resistente ai Sassoni).

Le legioni della Britannia: stanziamento ed evoluzione

L'assetto legionario britannico attraversò delle trasformazioni significative dall'invasione claudiana al tardo Impero. Nel periodo di massima presenza (il I secolo), quattro legioni presidiavano l'isola, una forza considerevole che rappresentava circa il 13% dell'esercito legionario totale.

La II Augusta

La legio II Augusta partecipò all'invasione claudiana del 43 sotto il comando di Tito Flavio Vespasiano (il futuro imperatore). Svetonio (Vespasianus 4) riferisce che Vespasiano combatté trenta battaglie, sottomise due tribù potenti, conquistò oltre venti oppida, catturò l'Isola di Wight.

La legione fu inizialmente basata a Camulodunum (Colchester), poi progressivamente si spostò verso ovest: Gloucester, poi definitivamente Isca Silurum (Caerleon, nel Galles meridionale) dagli anni 70 d.C. Il castrum di Caerleon, scavato estensivamente dal XIX secolo, occupa circa 20 ettari, con una planimetria rettangolare (495 × 410 metri), mura in pietra, un anfiteatro esterno (con una capienza di 6.000 spettatori, uno dei meglio conservati della Britannia).

La II Augusta rimase a Caerleon per oltre tre secoli. Le iscrizioni testimoniano una presenza continua: pietre legionarie (LEG II AVG), dediche votive, epitaffi di soldati. La legione partecipò a tutte le campagne britanniche: le guerre gallesi sotto Frontino, le campagne caledonie di Agricola, le operazioni severiane. Le vexillationes (i distaccamenti) della II Augusta operarono sul Vallo adrianeo, testimoniate da iscrizioni costruttive.

La IX Hispana - il mistero della legione perduta

La legio IX Hispana ha affascinato l'immaginazione per la sua "scomparsa misteriosa". La legione partecipò all'invasione claudiana, avanzò verso nord, stabilì una base a Eboracum (York) dagli anni 70. York divenne la sede permanente fino... la scomparsa documentaria.

L'ultima menzione sicura in Britannia è circa nel 108-117 d.C. (tegole con il timbro LEG VIII da York). Successivamente, la legione non appare più nelle fonti britanniche. Le teorie sulla scomparsa includono: l'annientamento in battaglia contro i Picti (una teoria popolare ma non documentata), il trasferimento altrove (attestazioni epigrafiche da Nijmegen suggeriscono una presenza continentale nel 121 d.C.), la dissoluzione ignominiosa per codardia o ribellione.

La storiografia moderna, particolarmente Duncan Campbell (*The Fate of the Ninth*, 2010) e Richard Talbert, propende per il trasferimento: la legione fu spostata sul continente, probabilmente coinvolta in operazioni orientali sotto Adriano, eventualmente distrutta o dissolta altrove (forse nelle guerre ebraiche o armene). Il "mistero" deriva da una documentazione lacunosa piuttosto che da una catastrofe drammatica.

La VI Victrix

La legio VI Victrix fu trasferita dalla Germania Inferior specificamente per la costruzione del Vallo adrianeo nel 122. La legione sostituì la IX Hispana a York, divenendo la guarnigione permanente della fortezza per tre secoli.

Il castrum di York (Eboracum), sotto la città moderna, è stato parzialmente scavato. Occupava circa 20 ettari, con una posizione strategica sul fiume Ouse, controllando un nodo stradale cruciale. La fortezza servì come quartier generale imperiale durante le campagne severiane: Settimio Severo, Caracalla, Geta risiedettero qui nel 208-211. Severo morì a York nel 211; Costanzo Cloro vi morì nel 306; Costantino fu proclamato imperatore qui.

La VI Victrix partecipò attivamente alle operazioni militari britanniche: la costruzione e la manutenzione del Vallo adrianeo (numerosi iscrizioni costruttive), le campagne caledonie, la difesa contro i Picti. Le vexillationes operarono anche fuori dalla Britannia: le iscrizioni attestano dei distaccamenti sul Danubio durante le guerre marcomanniche, una testimonianza della mobilità legionaria imperiale.

La XIV Gemina Martia Victrix

La legio XIV Gemina, veterana delle guerre galliche cesariane, partecipò all'invasione claudiana. La legione operò nelle Midlands e nel Galles, combattendo le tribù bellicose. Durante la rivolta di Boudicca (60-61), la XIV fu cruciale: Svetonio Paolino, con la XIV Gemina e le vexillationes della XX, sconfisse Boudicca nonostante un'inferiorità numerica massiccia. Tacito (*Annales* XIV, 37) descrive la battaglia: 10.000 romani contro 80.000+ Britanni, una vittoria romana totale per la disciplina e il terreno scelto accuratamente.

La XIV fu ritirata dalla Britannia nel 70 per partecipare alla repressione della rivolta batava sul Reno. Non ritornò, essendo trasferita permanentemente sul Danubio (Carnuntum). La sua partenza testimoniava la normalizzazione della Britannia dopo la crisi boudiccanica.

La XX Valeria Victrix

La legio XX Valeria Victrix partecipò all'invasione claudiana, operò verso il nord-ovest, stabilì una base definitiva a Deva (Chester) dagli anni 70-80. Chester controllava

l'accesso al Galles settentrionale e al nord-ovest dell'Inghilterra, una posizione strategica.

Il castrum di Chester occupa circa 25 ettari, uno dei più grandi della Britannia. Gli scavi hanno rivelato delle strutture monumentali: un anfiteatro ellittico (una cavità di 96 × 87 metri, con una capienza stimata di 7.000+, uno dei maggiori fuori dall'Italia), le terme legionarie estese, il principia con un aedes sotterraneo per il deposito dei tesori e delle insegne. Le mura urbane medievali di Chester seguono il perimetro del castrum romano, preservando il tracciato.

La XX rimase a Chester fino alla fine del periodo romano. Partecipò alla costruzione del Vallo adrianeo (iscrizioni costruttive numerose, particolarmente nel settore occidentale), alle campagne caledonie, alle operazioni contro le tribù gallesi. La stabilità della legione a Chester per quasi tre secoli testimonia l'importanza strategica continua della posizione.

Nel tardo Impero, le legioni britanniche subirono delle trasformazioni come altrove: la riduzione dell'organico (da 5.500 a forse 1.000-1.500), la perdita della mobilità, la trasformazione in garrison troops. La Notitia Dignitatum elenca ancora la II Augusta, la VI Victrix, la XX Valeria Victrix, ma come limitanei (truppe di frontiera) piuttosto che un campo di battaglia mobile. L'organico reale era probabilmente molto inferiore ai numeri nominali.

Le truppe ausiliarie: organizzazione ed etnografia militare

Le auxilia britanniche rappresentavano la maggioranza numerica delle forze militari, circa 50.000-60.000 uomini in età imperiale alta contro 20.000-22.000 legionari. La varietà etnica era straordinaria, riflettendo il reclutamento da tutto l'Impero.

Le unità galliche e germaniche

Le coorti e le ali galliche e germaniche costituivano il nucleo delle auxilia britanniche. La cohors I Tungrorum milliaria peditata, dalla Belgica (il territorio dei Tungri, l'attuale Belgio), guarnì Housesteads (Vercovicium) sul Vallo per generazioni. Le iscrizioni testimoniano la presenza dal II al IV secolo. Un altare da Housesteads (RIB 1593) dedicato alla "Disciplina Augusta" dalla cohors I Tungrorum testimonia l'orgoglio corporativo dell'unità.

La cohors I Batavorum milliaria equitata, originaria del delta renano, guarnì diversi forti incluso Carrawburgh sul Vallo. I Batavi, celebri come truppe d'élite, mantenevano la reputazione anche dopo generazioni di servizio britannico. Un diploma militare del 146 d.C. (RIB II.1, 2401.4) conferma la presenza batava.

Le ali di cavalleria germaniche includevano l'ala Petriana milliaria, una delle più grandi unità di cavalleria dell'esercito romano (circa 1.000 cavalieri), stanziata a Stanwix (Uxelodunum) vicino a Carlisle. L'ala II Asturum (dalla Hispania, la tribù degli Asturi)

guarnì Chesters (Cilurnum), dove gli scavi hanno rivelato delle stalle estese per 500+ cavalli.

Le unità ispaniche

La Hispania fornì dei contingenti significativi. Oltre all'ala II Asturum, la cohors I Hispanorum equitata è attestata a vari forti. La cohors II Asturum equitata guarnì Great Chesters. Le unità ispaniche mantenevano le identità etniche per generazioni nonostante il reclutamento locale progressivo.

Le unità traciche e orientali

La Tracia fornì numerose coorti. La cohors I Thracum equitata è attestata a Bowes (Lavatrae). Le unità traciche, reclutate originariamente nei Balcani, dopo generazioni britanniche reclutavano localmente ma mantenevano le denominazioni tradizionali. Le unità orientali includevano degli arcieri siriaci e palmireni. La cohors I Hamiorum sagittariorum (gli arcieri dalla Siria, dalla città di Hama) guarnì Carvoran sul Vallo. Un'iscrizione bilingue latino-palmirena da South Shields (RIB 1171) commemora Regina, una liberta palmirena moglie di Barates palmireno, testimoniando la diaspora orientale in Britannia.

Le unità britanniche native

Paradossalmente, i Britanni stessi fornirono delle truppe ausiliarie, stanziate tipicamente fuori dalla Britannia per prevenire le collusioni. La cohors I Brittonum è attestata in Pannonia, dove un diploma militare del 109 (CIL XVI, 57) menziona un veterano britanno, Mucaporus. Reciprocamente, le unità reclutate altrove servivano in Britannia.

Gli exploratores e le unità specializzate

Gli outpost forts a nord del Vallo erano guarniti da unità specializzate di esploratori. La cohors I Nervana Germanorum milliaria equitata Exploratum guarnì Risingham (Habitanicum). Il titolo "Exploratorium" indica la specializzazione in ricognizione. Analogamente a Netherby (Castrum Exploratorium, un nome significativo) e High Rochester.

Queste unità conducevano delle pattuglie profonde in territorio caledoniano, raccoglievano l'intelligence, mantenevano i contatti diplomatici con le tribù. Le iscrizioni degli exploratores testimoniano l'orgoglio per il ruolo specializzato. Un altare da High Rochester (RIB 1262) dedicato dagli "exploratores" collettivamente dimostra l'identità corporativa.

La flotta britannica: dominio marittimo e difesa costiera

Il controllo marittimo era essenziale per la Britannia, una provincia insulare dipendente dalle comunicazioni marittime con il continente. La *classis Britannica*, la flotta provinciale, operò dal I al III secolo, supportando le operazioni terrestri, pattugliando le coste, trasportando i rifornimenti.

Organizzazione e basi

La flotta fu organizzata probabilmente sotto Claudio durante l'invasione del 43 d.C. Le basi principali erano Rutupiae (Richborough) e Dubris (Dover) sullo Stretto, controllando l'attraversamento più breve verso la Gallia. Le basi secondarie esistevano a Lympne, forse a Portsmouth, e sulla costa orientale.

Richborough ha rivelato delle installazioni navali estese: un porto con delle banchine, dei magazzini con tegole timbrate CL BR (*Classis Britannica*), degli arsenali, delle caserme. L'archeologia subacquea ha identificato i resti di moli e strutture portuali. Dover ha similmente rivelato due fari romani (*pharos*), uno ancora conservato parzialmente (alto originariamente 24 metri, otto livelli), che guidavano la navigazione notturna nello Stretto.

Il comando della flotta era affidato a un *praefectus classis Britannicae*, un ufficiale equestre. Le iscrizioni attestano i prefetti: M. Maenius Agrippa (CIL VII, 19), altri. Il personale includeva i *trierarchi* (i comandanti delle navi), i *gubernatores* (i piloti), i *classarii* (i marinai).

Tipologie navali e operazioni

Le navi includevano le *liburne* (navi da guerra medie, biremi o triremi), le *naves onerariae* (i trasporti), forse le *naves lusoriae* (i pattugliatori veloci). Le navi britanniche operavano in condizioni marine difficili: le correnti della Manica, le maree forti, le tempeste atlantiche.

Le funzioni includevano: il trasporto delle legioni e degli *auxilia* (l'invasione del 43, i rinforzi successivi), l'approvvigionamento della provincia (il grano, il vino, l'olio, i manufatti dal continente), il pattugliamento costiero contro i pirati, il supporto alle campagne terrestri (le campagne caledonie di Agricola videro la flotta circumnavigare la Britannia, dimostrando l'insularità, esplorando le coste settentrionali).

Tacito (*Agricola* 25, 38) descrive le operazioni navali: "*classis circumvecta Britanniam... primum illa victoria navalis*" (la flotta, circumnavigata la Britannia... quella prima vittoria navale). La circumnavigazione agricoltiana confermò la Britannia come un'isola, correggendo le geografie precedenti ambigue.

Il declino e la trasformazione

La *classis Britannica* appare meno nelle fonti dopo la metà del III secolo. Forse fu assorbita in comandi regionali diversi o dissolta durante le usurpazioni. Nel tardo Impero, la difesa costiera dipendeva dai forti del *litus Saxonicum* piuttosto che da una flotta mobile. La *Notitia Dignitatum* non elenca la *classis Britannica*, suggerendo la dissoluzione o una trasformazione irriconoscibile.

Il sistema di avvistamento, comunicazioni e intelligence

L'efficacia difensiva del Vallo dipendeva da una sorveglianza capillare e dalle comunicazioni rapide. Il sistema di torrette e castelli migliaia forniva una copertura straordinaria.

Con una torretta ogni 495 metri, un castello migliaia ogni 1.478 metri, un forte ogni 7-8 km, la sorveglianza era più densa che su qualsiasi altra frontiera romana. In una giornata chiara, la visibilità reciproca era perfetta. I segnali luminosi (i fuochi notturni, il fumo diurno) o visivi (le bandiere, gli specchi) potevano trasmettere i messaggi lungo l'intera lunghezza del muro in poche ore.

Gli esperimenti moderni di archeologia sperimentale hanno testato i sistemi di segnalazione. Da Wallsend a Bowness, un messaggio poteva essere trasmesso in 2-4 ore in condizioni ottimali, una velocità straordinaria per gli standards preindustriali. Questo permetteva il concentramento rapido delle forze presso i punti minacciati.

Il *cursus publicus* britannico connetteva la provincia con il continente via la Manica. Dover-Boulogne era la rotta principale, con un attraversamento di circa 6-8 ore in condizioni favorevoli. I messaggi urgenti da Londra a Roma richiedevano 7-10 giorni via il *cursus velox*.

Internamente, le strade militari connettevano i forti con le fortezze legionarie e Londra. La *Dere Street* da York alla frontiera scozzese, la *Stanegate* da Carlisle a Corbridge (il predecessore del Vallo), le vie trasversali, formavano una rete efficiente. Le stazioni di posta (*mansiones*) permettevano i cambi dei cavalli, il riposo dei messaggeri.

La tattica romana lungo il Vallo combinava la difesa statica (il muro, il fossato, i forti) con la capacità offensiva (le *expeditiones* oltre la frontiera, le pattuglie aggressive).

Il Vallo non era semplicemente una barriera passiva. La storiografia ha dibattuto intensamente la funzione reale. Collingwood Bruce nel XIX secolo vedeva il muro come una linea difensiva contro le masse barbariche. Eric Birley (metà XX secolo) enfatizzò la funzione di controllo del movimento, la facilitazione della riscossione dei dazi, la base per le operazioni offensive. Breeze e Dobson (*Hadrian's Wall*, 2000) sintetizzano: il muro era una barriera fisica, il controllo, la demarcazione territoriale, una base logistica, un simbolo della potenza romana.

Il muro non poteva resistere a un attacco determinato da un esercito organizzato (nessun esercito organizzato esisteva in Caledonia). Funzionava contro: le razzie tribali

piccole-medie (le bande di 50-500 uomini), le infiltrazioni individuali, il contrabbando, il movimento non autorizzato delle popolazioni e del bestiame. Le porte dei castelli miglia permettevano le uscite controllate per le pattuglie, gli inseguimenti, le operazioni oltre la frontiera.

Roma non restava passiva dietro il muro. Le *expeditiones punitivae* in Caledonia erano regolari. Quando le tribù violavano i trattati o razziavano i territori romani, le *task forces* romane penetravano profondamente, devastavano i villaggi, catturavano il bestiame, prendevano gli ostaggi, imponevano nuovi trattati.

Le campagne severiane (208-211) furono delle *expeditiones* maggiori: Settimio Severo con i figli condusse due campagne annuali nella Caledonia profonda, costruendo dei forti temporanei, dei magazzini di rifornimenti. Cassio Dione (LXXVI, 13) descrive la guerriglia caledoniana: il nemico evitava la battaglia campale, attaccava i convogli, tendeva le imboscate, si ritirava nelle paludi e nelle foreste. I Romani subivano delle perdite da malattie (probabilmente la malaria dalle paludi scozzesi) e dagli attacchi.

Le *expeditiones* non miravano alla conquista permanente (la Caledonia era valutata economicamente povera, militarmente costosa) ma alla deterrenza: le tribù caledonie dovevano sapere che razziare i territori romani comportava delle rappresaglie devastanti.

Roma gestiva le tribù britanniche settentrionali anche diplomaticamente. I sussidi (*stipendia*) erano pagati ai capi tribali per la pace. Gli ostaggi erano presi come garanzie. Il commercio controllato attraverso i mercati autorizzati creava una dipendenza economica.

Tacito (*Agricola* 21) descrive la politica di Agricola: "*ut homines dispersi ac rudes eoque in bella faciles quieti et otio per voluptates adsuescerent*" (affinché gli uomini dispersi e rozzi, perciò facili alle guerre, si abituassero alla quiete e all'ozio attraverso i piaceri). La costruzione di terme, fori, case urbane per le élites britanniche, l'educazione dei figli dei capi in stile romano, creava una classe dirigente filo-romana. Questa strategia funzionò nel sud (dove la romanizzazione profonda creò una società romano-britannica), meno nel nord dove le tribù rimasero largamente indipendenti, legate a Roma da trattati precari piuttosto che dall'integrazione.

La rete viaria militare

Il sistema stradale britannico, sebbene meno esteso che nelle province continentali mature, era sofisticato e essenziale per il controllo militare e amministrativo.

Le strade longitudinali principali

La Watling Street da Dover attraverso Londra a Wroxeter (Viroconium), proseguendo verso Chester, era l'arteria principale che collegava il sud-est con il nord-ovest. Costruita inizialmente per l'avanzata militare claudiana, rimase una via commerciale e militare fondamentale. Lunga circa 440 km, attraversava il territorio dal completamente romanizzato (sud) alla frontiera militare (nord).

L'Ermine Street da Londra attraverso Lincoln a York connetteva la capitale con la sede legionaria settentrionale. La Dere Street proseguiva da York attraverso Corbridge verso la frontiera scozzese, una via militare cruciale per rifornire il Vallo e gli outpost forts.

La Fosse Way da Exeter (Isca Dumnoniorum) a Lincoln, con una lunghezza di circa 290 km, straordinariamente rettilinea (deviazioni minime per centinaia di km), marcava approssimativamente la linea dell'occupazione romana iniziale (47 d.C.). Successivamente divenne una via interna importante.

Le strade del Vallo

Due strade principali servivano il Vallo. La Stanegate, il predecessore del Vallo, correva da Carlisle a Corbridge, pochi km a sud del Vallo successivo. Costruita sotto Agricola-Domiziano come una via militare lungo la linea Tyne-Solway, rimase una via logistica importante anche dopo la costruzione del Vallo.

La Military Way fu costruita come parte del sistema del Vallo, correndo parallela immediatamente a sud del muro, connettendo tutti i forti. Larga circa 6 metri, con una superficie di ghiaia compattata, permetteva il movimento rapido delle truppe e dei rifornimenti lungo la frontiera. Le sezioni conservate mostrano una costruzione solida con delle fondazioni drenanti.

Le caratteristiche tecniche

Le strade britanniche seguivano le tecniche standard romane adattate alle condizioni locali. La struttura includeva: una fondazione di pietra (agger), degli strati di pietrisco compattato, una superficie di ghiaia. La pavimentazione lapidea continua (le slabs) era rara in Britannia, limitata a tratti urbani. Questo rifletteva il clima piovoso (la ghiaia drena meglio delle lastre), la disponibilità limitata di pietra adatta, i costi.

La larghezza standard era di 6-8 metri per le vie principali, di 4-5 metri per le vie secondarie. I fossati drenanti laterali erano essenziali nel clima britannico umido. I ponti attraversavano i fiumi; il ponte di Chesters sul North Tyne, con i resti dei piloni visibili, mostra un'ingegneria solida.

Le pietre miliari britanniche sono relativamente rare (circa 100 conosciute, contro le migliaia dalle province continentali). Questo forse riflette l'uso del legno per la segnaletica o semplicemente una minor enfasi sulla monumentalizzazione stradale in una provincia militare periferica.

2. L'approvvigionamento e la logistica militare

Il mantenimento di circa 50.000 soldati in un'isola periferica richiedeva una logistica complessa. La Britannia combinava la produzione locale con le importazioni continentali.

L'approvvigionamento cerealicolo

Le terre britanniche producevano dei cereali in quantità, particolarmente nel sud e nell'est (le pianure dell'Anglia orientale, lo Yorkshire). Il grano (*triticum*), l'orzo (*hordeum*), l'avena (*avena*) erano coltivati. Le *villae rusticae* del sud producevano un surplus commerciabile.

Tuttavia, le guarnigioni settentrionali richiedevano dei rifornimenti supplementari. Le tavolette di Vindolanda illuminano la logistica: la tavoletta 180 lista il "frumentum" (il grano), la tavoletta 182 menziona i "modii" (le unità di misura del grano), la tavoletta 343 ordina dei rifornimenti incluso il grano. Il trasporto via la costa orientale poi via fiume/terra verso i forti del Vallo era la rotta logistica principale.

L'annona militare britannica gestiva le distribuzioni. I *frumentarii* delle unità requisivano localmente o ricevevano le assegnazioni. Le comunità locali erano obbligate a fornire i rifornimenti (*indictio*), una tassazione in natura. Questo creava delle tensioni occasionali ma il sistema generalmente funzionava.

Gli horrea e lo stoccaggio

Ogni forte aveva degli horrea (i magazzini). A Housesteads, quattro horrea occupavano un'area significativa intra muros, con una capacità combinata di forse 500-800 tonnellate di grano. Le tecniche di conservazione (i granari sollevati su pilastri per la ventilazione, la protezione dall'umidità) erano essenziali nel clima britannico umido.

Gli horrea legionari erano più grandi. A Caerleon, gli horrea misuravano complessivamente un'area considerevole. A York, i magazzini servivano non solo la legione ma fungevano da centri di redistribuzione per i forti settentrionali.

I trasporti marittimi e fluviali

Il trasporto marittimo dalla Gallia e dalla provincia renana era vitale. Il vino, l'olio d'oliva, i prodotti mediterranei arrivavano via mare. Le navi cargo attraversavano la Manica regolarmente. Un naufragio presso Blackfriars (Londra) ha rivelato una nave cargo romana del II secolo, con un carico di tegole e forse vino/olio, una testimonianza del commercio.

I fiumi britannici (il Tamigi, l'Ouse, il Trent, il Severn) erano navigabili per tratti significativi, utilizzati intensamente per i trasporti. Il trasporto fluviale era molto più

economico di quello terrestre: una nave fluviale media trasportava il carico di 50-100 carri.

La produzione militare locale

Le fabricae militari producevano gli utensili, le armi, gli equipaggiamenti. Ogni fortezza legionaria aveva delle officine. Le coorti ausiliarie avevano dei fabri (gli artigiani soldati) per le riparazioni.

Le fornaci ceramiche militari producevano le tegole, la ceramica comune. Le tegole con i timbri legionari (LEG II AVG, LEG VI VIC, LEG XX VV) e ausiliari testimoniano una produzione estesa. A Holt presso Chester, le fornaci della XX Valeria Victrix producevano milioni di tegole, anfore, materiali edilizi.

Le risorse locali includevano: il ferro (il Weald nel sud-est, la Forest of Dean), il piombo (i Mendips, il Derbyshire, lo Yorkshire), lo stagno (la Cornovaglia), il rame (il Galles settentrionale), l'oro (Dolaucothi, nel Galles), l'argento (estratto dal piombo). Queste miniere, controllate militarmente o gestite da appaltatori sotto supervisione, fornivano i metalli per la fabbricazione locale e l'esportazione.

I vici militari e l'economia della frontiera

I vici lungo il Vallo e presso le fortezze legionarie erano delle comunità dinamiche, trasformando la frontiera militare in una zona economicamente attiva.

Le dimensioni e la popolazione

I vici variavano enormemente. Presso le fortezze legionarie (York, Chester, Caerleon), gli insediamenti civili raggiungevano delle dimensioni quasi-urbane, con popolazioni di 5.000-10.000+ abitanti. A York, una colonia fu fondata vicino al castrum legionario, ospitando i veterani e i civili.

Presso i forti del Vallo, i vici erano più piccoli ma significativi. Vindolanda aveva un vicus esteso, con una popolazione stimata di 1.000-2.000 abitanti. Housesteads aveva un vicus a sud del forte, con centinaia di abitanti. Anche i forti minori avevano degli insediamenti di 100-300 persone.

La composizione sociale

I vici includevano i veterani (stabiliti vicino alle ex-unità), i commercianti (serventi il mercato militare), gli artigiani (i produttori di beni), le famiglie dei soldati (dopo la legalizzazione dei matrimoni nel 197), le donne libere e le schiave (incluse le prostitute), gli schiavi domestici, occasionalmente le popolazioni native integrate.

Le tavolette di Vindolanda illuminano la società del vicus. La tavoletta 291 menziona i "sacci" (la cervoise, la birra celtica), un prodotto locale venduto ai soldati. La

tavoletta 299 elenca la "puls" (la polenta) e altri alimenti. La tavoletta 594 riferisce le attività dei "lixae" (i commercianti informali seguenti le truppe). La tavoletta 646 menziona delle donne (i nomi Lepidina, Severa, la corrispondenza tra le mogli degli ufficiali, una testimonianza della vita familiare).

Le attività economiche

Le taverne (cauponae) erano ubiquae. Servivano il cibo, la birra celtica (cervisia), occasionalmente il vino importato, fornivano l'alloggio temporaneo, l'intrattenimento (la musica, i giochi, la prostituzione). Le terme private competevano con le terme militari, offrendo dei servizi civili.

Gli artigiani producevano le scarpe (Vindolanda ha conservato centinaia di scarpe di cuoio in condizioni anaerobiche, mostrando una varietà di stili per gli uomini, le donne, i bambini), gli indumenti, gli utensili domestici, la ceramica comune, gli oggetti di osso e metallo. Un fabbro a Vindolanda produceva le fibule, le chiavi, i coltelli.

Il commercio includeva i beni locali e importati. La ceramica comune locale, la ceramica fine (la sigillata) dalla Gallia, il vetro da Colonia, il vino e l'olio mediterraneo, il garum ispano, creano un network commerciale esteso. I mercanti seguivano l'esercito, le opportunità di profitto attiravano gli imprenditori dalle province lontane.

La monetizzazione dell'economia

La paga militare immetteva la moneta d'argento e di bronzo nell'economia locale. Sotto Settimio Severo, con la paga legionaria di 450 denari all'anno, gli auxilia proporzionalmente, le guarnigioni britanniche ricevevano forse 4-5 milioni di denari annui, una massa monetaria enorme per un'economia provinciale.

Le monete perdute, trovate ubiquamente negli scavi, testimoniano una monetizzazione profonda. Le tesaurizzazioni (gli accumuli di monete nascoste) riflettono il risparmio e occasionalmente le crisi. Una tesaurizzazione da Corbridge con 160+ aurei (le monete d'oro) antonini testimonia la ricchezza accumulata da qualcuno (forse un commerciante, un ufficiale).

Le transazioni monetarie erano standard ma il baratto persisteva, particolarmente nelle campagne. Le tavolette di Vindolanda occasionalmente menzionano i prezzi: "cerevesae modios doux... denarios..." (due modii di birra... denari...), fornendo una rara evidenza dei prezzi provinciali.

1. Il corpus epigrafico britannico

La Britannia romana ha prodotto circa 3.000 iscrizioni lapidee catalogate, un numero modesto comparato alle province mediterranee ma significativo per una provincia periferica. Il corpus principale è Roman Inscriptions of Britain (RIB), iniziato da R.G. Collingwood e R.P. Wright (vol. I, 1965), continuato da S.S. Frere e R.S.O. Tomlin (vol.

Il fascicoli vari, 1990-), Roman Inscriptions of Britain Online (una risorsa digitale aggiornata continuamente).

Le iscrizioni imperiali e dedicatorie

Le dediche imperiali documentano la cronologia delle costruzioni, la lealtà delle truppe. Un'iscrizione da Jarrow (RIB 1051) dedica a "Imp(eratori) Caes(ari) Divi Traiani Parthici f(ilio) Divi Nervae nepoti Traiano Hadriano Aug(usto)" (all'Imperatore Cesare Traiano Adriano Augusto, figlio del divino Traiano Partico, nipote del divino Nerva), databile al 122-128, contemporanea alla costruzione del Vallo.

Le iscrizioni severiane sono numerose lungo il Vallo, testimoniando le ricostruzioni. Da Birdoswald (RIB 1912): "Imp(eratori) Caes(ari) L(ucio) Sept(imio) Severo Pio Pert(inaci) Aug(usto)... sub cura... instante... proc(uratore) Aug(usti)... cohors I Aelia Dacorum... portam cum turribus" (all'Imperatore Cesare Lucio Settimio Severo Pio Pertinace Augusto... sotto la cura di... procuratore di Augusto... la coorte I Elia dei Daci [restaurò] la porta con le torri).

Le iscrizioni dei governatori

I governatori britannici (legati Augusti pro praetore, un rango consolare data la presenza di tre legioni) sono documentati epigraficamente. Anthony Birley (The Fasti of Roman Britain, 1981) ha ricostruito la lista completa dei governatori attraverso le iscrizioni.

Un'iscrizione da Jarrow (RIB 1052) menziona A. Plautius, il primo governatore (43-47): "A(ulo) Plautio leg(ato) Aug(usti) pro pr(aetore)" una testimonianza contemporanea all'invasione. Un'altra da High Rochester (RIB 1280) commemora Lollius Urbicus, il governatore sotto Antonino Pio responsabile della costruzione del Vallo antonino.

Le pietre costruttive legionarie

Le pietre centuriali del Vallo adrianeo sono delle testimonianze uniche dell'organizzazione costruttiva. Centinaia di pietre marciano le sezioni costruite dalle centurie specifiche. La formula standard: "centuria [nome del centurione] (fecit)" o il simbolo del centurione (la palma, la foglia).

Un esempio da Cawfields (RIB 1638): "centuria Auli Platorii Nepotis" (la centuria di Aulo Platorio Nepote), una coincidenza curiosa (Nepote era anche un governatore, ma qui riferito a un centurione omonimo). Un'altra da Planetrees (RIB 1389): un simbolo grafico (un phallus apotropaico) seguito da "LEG II AVG" (la legio II Augusta). L'analisi statistica delle pietre centuriali (oltre 300 catalogate) permette di ricostruire quali settori del Vallo furono costruiti da quale legione: il settore orientale primariamente dalla II Augusta e dalla VI Victrix, il settore occidentale primariamente dalla XX Valeria Victrix.

Le iscrizioni dei soldati semplici

Gli epitaffi dei soldati seguono delle formule standardizzate ma rivelano le origini, le carriere, le famiglie. Da Chester (RIB 544): "D(is) M(anibus). L(ucius) Licinius Valens, veteranus leg(ionis) XX V(aleriae) V(ictricis), vixit ann(os) XLV, Tadia Vallaunius et Tadius Exuperatus heredes fecerunt" (Agli dei Mani. Lucio Licinio Valente, veterano della legione XX Valeria Vittrice, visse 45 anni, Tadia Vallaunio e Tadio Exuperato eredi fecero [erigere]).

Un epitaffio commovente da Chester (RIB 556) commemora un bambino: "D(is) M(anibus). Protus, filius Aviti centurionis leg(ionis) XX V(aleriae) V(ictricis), vixit annum unum" (Agli dei Mani. Proto, figlio di Avito centurione della legione XX Valeria Vittrice, visse un anno). Questi epitaffi, frequenti, testimoniano l'elevata mortalità infantile.

I diplomi militari

I diplomi militari britannici, circa 40 conosciuti, certificavano la cittadinanza ai veterani ausiliari. Un diploma del 103 d.C. (RIB II.1, 2401.1) concede la cittadinanza ai veterani delle coorti e delle ali britanniche sotto Traiano, elencando 14 unità stanziato nella provincia, il governatore L. Neratius Marcellus.

Un diploma del 124 d.C. (RIB II.1, 2401.5), emesso da Adriano, elenca le unità post-costruzione del Vallo. Il beneficiario Gemellus, figlio di Breucius, della cohors I Pannoniorum, dopo 25 anni di servizio riceve la cittadinanza per sé, la moglie Senovara figlia di Vitalis, i figli Similis e Corpysius. L'onomastica (Gemellus celtico, Senovara celtica, Similis romano, Corpysius forse tracico) mostra la mescolanza culturale di una famiglia militare.

Le iscrizioni votive e religiose

Le dediche votive britanniche rivelano un panorama religioso complesso. Le dediche alle divinità romane standard (Giove, Marte, Mercurio) coesistono con le divinità celtiche, orientali, i sincretismi.

Un altare da Housesteads (RIB 1576) dedicato "Martī Thincso et duabus Alaisiagis Bede et Fimmilene et numini Augusti Germani cives Tuihanti v(otum) s(olverunt) l(ibentes) m(erito)" (a Marte Thincus e alle due Alaisiag Beda e Fimmilena e al nume di Augusto, i Germani cittadini Tuihanti sciolsero il voto volentieri meritatamente). Questa iscrizione mostra un sincretismo complesso: Marte romano identificato con Thincus germanico, le Alaisiag dee germaniche, i soldati germani serventi Roma.

Un altare da Carrawburgh (RIB 1545) dedicato "Deae Coventinae" (alla Dea Coventina), una divinità locale di una sorgente sacra. Il pozzo sacro di Coventina ha rivelato migliaia di oggetti votivi: monete, spille, gioielli, rilievi, statuette, una testimonianza di un culto locale intenso.

Le tabulae defixionum e la magia popolare

Le tavolette di maledizione britanniche, scritte su lamine di piombo, illuminano le credenze magiche popolari. Da Bath (Tab. Sulis 10): "Docilianus... Vilbiam defraudavit... dea Sulis donate..." (Dociliano... ha frodato Vilbia... dea Sulis dona...), una maledizione contro un ladro che rubò un oggetto.

Le tavolette di Bath (oltre 130 pubblicate) mostrano dei pattern: la maggioranza riguarda i furti (i vestiti rubati dai bagni termali particolarmente), chiedendo la punizione divina dei colpevoli. Questo illumina la vita quotidiana: la criminalità piccola, il ricorso alla giustizia divina quando la giustizia umana falliva, un'alfabetizzazione diffusa (anche le classi basse scrivevano le maledizioni).

2. Le tavolette di Vindolanda: una finestra unica sulla vita quotidiana

Le tavolette di Vindolanda rappresentano un corpus documentario unico per il mondo romano. Circa 1.500 tavolette scritte in inchiostro su sottili fogli di legno (9 × 6 cm tipicamente), datate 85-122 d.C., furono scoperte negli scavi del 1973-2003 in condizioni anaerobiche straordinariamente preservanti.

La natura del corpus

Le tavolette, pubblicate sistematicamente da Alan Bowman e David Thomas (Vindolanda: The Latin Writing Tablets, 1983, 1994, 2003), includono la corrispondenza ufficiale militare, le lettere personali, le liste di inventari, i conti, le richieste di rifornimenti, i rapporti di intelligence, i documenti amministrativi, le lettere tra donne.

Questo corpus rivoluzionò la comprensione della vita militare romana. Per la prima volta, le voci dirette dei soldati ordinari, delle mogli degli ufficiali, dei commercianti, degli schiavi emergevano da documenti quotidiani non-monumentali.

Le lettere ufficiali militari

La tavoletta 154 è un rapporto della forza della cohors I Tungrorum: una lista di 752 uomini totali, di cui 296 assenti (a Coria, Londinium, altri posti), 31 malati, 15 feriti, 6 sofferenti degli occhi, lasciando solo 265 "effectives" presenti. Questo rivela la realtà di un'unità militare: solo il 35% della forza nominale effettivamente disponibile per il dovere.

La tavoletta 180 ordina dei rifornimenti: "frumenti modios CLXXX, frumenti cocti modios LX" (180 modii di grano, 60 modii di grano cotto). La tavoletta 182 lista delle consegne: "bracis circa duo milia" (circa duemila bracae [pantaloni]). Questi documenti illuminano la logistica quotidiana.

Le lettere personali

La tavoletta 291 è una lettera tra prefetti: "...velim digneris mittere mihi bracas" (...vorrei che ti degnassi di mandarmi dei pantaloni). Un ufficiale romano chiede a un amico di mandargli dei pantaloni! Questo umanizza il mondo romano: anche gli ufficiali avevano bisogno di indumenti caldi nella Britannia fredda.

La tavoletta 292 è una lettera da Flavius Cerialis (il prefetto della IX cohors Batavorum) a Crispinus: "Cerialis salutem Crispino suo" (Cerialis saluti al suo Crispino). Discute il vino, un cinghiale mandato come regalo, un invito a visitare. Una corrispondenza amichevole tra ufficiali.

La tavoletta 291 include una lettera di Sulpicia Lepidina (la moglie del prefetto Cerialis) a Claudia Severa (la moglie di un altro ufficiale): "Claudia Severa Lepidinae suae salutem... ut valeas soror... vale soror anima mea ita valeam karissima et have" (Claudia Severa saluta la sua Lepidina... che tu stia bene sorella... addio sorella anima mia, così io possa star bene carissima, e stammi bene).

Questa lettera, definita "la più antica scrittura a mano femminile conosciuta" (il corpo era scritto da uno scriba ma il postscript "vale soror..." è della mano di Severa), mostra l'alfabetizzazione femminile, le amicizie tra le mogli degli ufficiali, le emozioni ("sorella anima mia" - un linguaggio affettuoso), la vita sociale della frontiera.

Le tavolette illuminano degli aspetti precedentemente oscuri: l'uso quotidiano del latino scritto a tutti i livelli sociali, la penetrazione dell'alfabetizzazione nell'esercito, la vita familiare militare (nonostante il divieto formale dei matrimoni pre-197, chiaramente le famiglie esistevano), le reti sociali (le lettere circolavano tra i forti, creando una comunità), la realtà amministrativa (una burocrazia estesa, una documentazione meticolosa).

Le tavolette testimoniano anche i prodotti consumati: la "cervisam" (la birra celtica), la "lixam" (una salsa di pesce tipo garum), il "piper" (il pepe, una spezia importata dall'India!), l'"oleum" (l'olio d'oliva), il "vinum" (il vino). Questi mostrano l'integrazione dell'economia imperiale: anche la frontiera remota britannica aveva accesso ai beni mediterranei e orientali.

L'onomastica britannica: romanizzazione e identità

L'analisi onomastica nelle iscrizioni britanniche rivela i processi di romanizzazione, la persistenza delle identità locali, le mescolanze culturali.

I secoli I-II: coesistenza delle onomastiche

Nel I-II secolo, i nomi celtici britannici coesistono con i nomina romani. I soldati ausiliari mostrano un pattern tipico: il servizio militare porta la cittadinanza, l'adozione dei nomina romani, ma i cognomina spesso mantengono l'origine etnica.

Un diploma militare del 124 (già citato) mostra: Gemellus figlio di Breucius, la moglie Senovara figlia di Vitalis. Gemellus è un cognomen latino (un diminutivo di geminus, gemello), ma il padre Breucius ha un nome celtico. La moglie Senovara è un nome celtico (derivato da senon-, vecchio), il padre Vitalis romano. La famiglia mostra una transizione generazionale: la generazione del padre celtica, la generazione del figlio romanizzata.

I secoli III-IV: romanizzazione onomastica completa

Nel III-IV secolo, l'onomastica è quasi completamente romanizzata. Anche nelle regioni settentrionali, i nomi romani dominano le iscrizioni. Tuttavia, questo riflette più la conformità formale che la scomparsa delle identità etniche. I cognomina etnici (Brittus, Britannus, Hibernicus) appaiono, indicando le origini barbariche in un momento di massima romanizzazione formale.

Le iscrizioni bilingui e multiculturali

Alcune iscrizioni testimoniano il multiculturalismo dell'impero. L'iscrizione palmirena-latina da South Shields (RIB 1171) commemora Regina, una liberta palmirena (dalla Siria) moglie di Barates palmireno, morta in Britannia all'età di 30 anni. Il testo latino recita il background, il testo palmireno aggiunge "Regina liberta di Barate, ahimè" (in aramaico). Una donna siriana sepolta nella frontiera britannica settentrionale testimonia la diaspora imperiale.

Un altare da Maryport (RIB 850) dedicato da un soldato con un nome germanico a una divinità celtica in latino, testimonia il sincretismo etnico-religioso-linguistico.

Le iscrizioni della cristianizzazione

La cristianizzazione britannica lasciò delle tracce epigrafiche crescenti nel IV secolo. Le iscrizioni cristiane mostrano i simboli (il chi-rho, l'alfa-omega), le formule ("hic iacet", "in pace"), l'onomastica teofora.

Un'iscrizione da Carlisle (RIB 955) con il chi-rho e un'iscrizione frammentaria testimonia una comunità cristiana organizzata. Un'altra da Vindolanda con il chi-rho e "...fidelis..." (fedele, un termine cristiano) suggerisce dei soldati cristiani nel IV secolo.

La villa di Lullingstone (nel Kent) aveva una camera dipinta con dei simboli cristiani (il chi-rho, delle figure oranti), datata alla metà del IV secolo, testimoniando il cristianesimo penetrante anche le élites rurali. La villa di Hinton St Mary (nel Dorset) aveva un mosaico con un possibile Cristo (discusso: una figura giovane con il chi-rho dietro potrebbe essere Cristo o un simbolo sincretico).

San Patrizio (c. 390-460), originario della Britannia romano-britannica (il padre era un decurione, il nonno un sacerdote), catturato dagli Scotti (gli irlandesi) all'età di 16

anni, fuggito, divenuto vescovo, evangelizzatore dell'Irlanda, scrisse la *Confessio* e l'*Epistola* in latino, delle testimonianze del cristianesimo e della cultura latina britannici sopravvissuti al collasso romano.

Le popolazioni britanniche: strutture sociali e romanizzazione

Le popolazioni britanniche preromane presentavano un'organizzazione sociale tribale, variabile dalle complesse strutture proto-urbane nel sud-est alle società tribali semplici nel nord e nell'ovest.

Le tribù britanniche meridionali

Nel sud-est, le tribù come i Catuvellauni, i Trinovanti, gli Atrebati, i Cantii avevano delle organizzazioni complesse: i re/le regine, le aristocrazie, la monetazione, gli oppida (gli insediamenti fortificati proto-urbani), il commercio con il continente. I Catuvellauni sotto Cunobelinus (lo Cymbeline di Shakespeare) controllavano un vasto territorio, coniarono delle monete imitanti i tipi romani, commerciavano con la Gallia. La conquista romana trasformò queste strutture. Le élites tribali furono integrate: i figli dei capi educati romanamente, la cittadinanza concessa ai leali, le posizioni amministrative offerte. Tacito (*Agricola* 21) descrive la politica di Agricola: incentivare le élites britanniche a costruire i fori, i templi, le case urbane, ad adottare lo stile di vita romano.

Le tribù britanniche settentrionali

Nel nord, le tribù come i Briganti (la maggior tribù britannica, con il controllo dello Yorkshire-Cumbria), i Votadini, i Selgovae, i Novantae avevano delle organizzazioni meno centralizzate. I Briganti erano una confederazione tribale piuttosto che uno stato unitario. Durante la conquista romana (71-74 sotto Cerialis), le divisioni interne facilitarono il successo romano: la regina Cartimandua, filo-romana, fu supportata da Roma contro la fazione anti-romana guidata dall'ex-marito Venutius.

La romanizzazione settentrionale fu più superficiale. Pochi centri urbani si svilupparono (Carlisle, Corbridge). Le tribù mantennero le strutture tradizionali sotto una supervisione romana leggera. Questa romanizzazione limitata facilitò il successivo collasso: la rimozione delle guarnigioni romane nel V secolo permise un rapido ritorno ai tribalismi.

Le tribù caledonie oltre la frontiera

Oltre il Vallo, le tribù caledonie (i Caledoni, i Meati, i Pitti nel tardo Impero) rimasero sostanzialmente indipendenti. Roma esercitava l'influenza attraverso la diplomazia, i sussidi, le occasionali *expeditiones* punitive, ma non il controllo diretto.

I Pitti (*Picti*, "dipinti", un termine romano riferito alle decorazioni corporali/ai tatuaggi) emersero nel tardo Impero come una confederazione formidabile. Le fonti

tardo-antiche (Ammiano, Claudiano) descrivono i Pitti come dei nemici pericolosi, conducenti delle razzie devastanti. L'archeologia picta (le pietre scolpite, i gioielli, le fortificazioni) mostra una società complessa, non i "barbari primitivi" dello stereotipo romano.

L'urbanizzazione e i centri civili

La Britannia sviluppò una rete urbana modesta ma significativa. Londinium (Londra) divenne la capitale provinciale, il centro commerciale maggiore. La Colonia (Colchester), Eburacum (York), Lindum (Lincoln), Glevum (Gloucester) erano delle colonie di veterani. I municipia includevano Verulamium (St Albans). Le numerose civitates (le capitali tribali amministrative) funzionavano come centri regionali.

Londinium: la capitale provinciale

Londinium, fondata poco dopo l'invasione del 43 come un centro commerciale, divenne rapidamente la città principale. Bruciata durante la rivolta di Boudicca (60-61), fu ricostruita monumentalmente. Nel II secolo, occupava 140 ettari, con una popolazione stimata di 30.000-45.000 abitanti, la maggior città britannica e tra le maggiori dell'Occidente.

Le infrastrutture includevano un foro (con delle dimensioni di 167 × 53 metri, tra i maggiori a nord delle Alpi), una basilica (159 metri di lunghezza), un anfiteatro (con una capienza di 7.000+), delle terme pubbliche multiple, un porto esteso sul Tamigi con delle banchine lignee, dei magazzini, dei pontili. L'archeologia ha rivelato una ricchezza materiale: dei mosaici elaborati, delle pitture murali, delle sculture, delle importazioni di lusso (i marmi, i vetri, i bronzi) da tutto il Mediterraneo.

Le mura urbane, costruite nel tardo II - inizio III secolo, racchiudevano un'area estesa, con uno spessore di 2,5 metri, delle torri regolari, una testimonianza dello status e dell'insicurezza crescente.

Le città regionali

Verulamium (St Albans), un municipium e la capitale dei Catuvellauni, mostra un'urbanizzazione pianificata: una grid stradale ortogonale, un foro-basilica, un teatro (di tipo gallico-romano semicircolare, con una capienza di 2.000), delle terme, delle case dell'élite con dei mosaici. Le insulae (gli isolati) seguivano delle dimensioni standardizzate.

Caerleon, oltre a essere una fortezza legionaria, aveva un insediamento civile con un anfiteatro monumentale, delle terme, suggerendo una funzione urbana oltre quella militare.

Bath (Aquae Sulis), una città termale-santuario, era un centro religioso-terapeutico unico. Le terme monumentali sfruttavano le sorgenti calde naturali (46°C), il complesso includeva una piscina sacra, un tempio di Sulis-Minerva (una divinità locale-romana sincretizzata), delle terme pubbliche. Il sito ha rivelato delle sculture eccezionali, delle maledizioni (le tavolette di piombo) gettate nella piscina sacra, degli ex-voto, una testimonianza di un culto intenso.

Le ville rusticae e l'economia agraria

La campagna britannica meridionale conobbe lo sviluppo esteso delle villae rusticae, delle fattorie romanizzate varianti dalle modeste alle lussuose residenze aristocratiche.

Le ville britanniche variavano enormemente. Le più semplici erano delle fattorie native romanizzate: un edificio principale rettangolare, un corridoio centrale, delle stanze laterali, occasionalmente un bagno modesto. Le ville elaborate erano dei complessi palazzi: delle ali multiple, dei peristili, delle terme private, dei mosaici elaborati, un riscaldamento ipocaustico, dei giardini.

Il Fishbourne Palace (nel Sussex), datato al 75 d.C., è la più precoce e tra le più elaborate: un complesso enorme (circa 10 ettari), quattro ali attorno a un giardino formale, oltre 100 stanze, dei mosaici stupendi, dei marmi importati, un sistema idraulico sofisticato. Probabilmente la residenza di Cogidubnus, un re cliente romano dei Regni, un cliente estremamente leale ricompensato con uno status e una ricchezza straordinari.

La Chedworth Villa (nel Gloucestershire), del III-IV secolo, mostra una villa prospera: due cortili, delle terme elaborate con dei mosaici eccellenti, un triclinium con un pavimento musivo raffigurante le stagioni, un sistema idrico alimentato da una sorgente naturale, una produzione agricola (dei granai, degli edifici funzionali).

L'economia delle ville

Le ville erano dei centri di produzione agricola: i cereali, l'allevamento (i bovini, gli ovini, i maiali), occasionalmente delle specializzazioni (la viticoltura possibile nel sud, l'apicoltura, la frutticoltura). La produzione serviva l'autoconsumo, i mercati locali, i rifornimenti militari (via le requisizioni o le vendite).

Il sistema sociale era basato sul lavoro dipendente: gli schiavi (un numero variabile, forse 10-50 per le ville grandi), i coloni (i lavoratori semi-liberi legati alla terra), i lavoratori stagionali. Le ville erano proprietà delle élites romano-britanniche: i veterani arricchiti, gli aristocratici nativi romanizzati, occasionalmente i funzionari imperiali.

Il declino delle ville (IV-V secolo)

Molte ville prosperarono nel IV secolo ma declinarono rapidamente nel V secolo. Le cause includono: il collasso dell'amministrazione romana (la tassazione, l'ordine pubblico), l'insicurezza (le razzie, il banditismo), il collasso dei mercati urbani, le trasformazioni della proprietà terriera. Alcune ville furono abbandonate pacificamente, altre mostrano delle violenze (dei livelli di distruzione, delle tesaurizzazioni non recuperate).

La continuità è dibattuta. Alcune ville divennero dei nuclei di insediamenti anglosassoni, altre furono abbandonate completamente. La cultura della villa romano-britannica non sopravvisse alle invasioni sassoni; l'Inghilterra medievale ripartì sostanzialmente da zero in termini insediativi rurali.

La religione: politeismo, culti misterici, cristianizzazione

Il paesaggio religioso britannico era un complesso mosaico di culti romani ufficiali, divinità celtiche native, culti orientali importati, il cristianesimo emergente.

Le divinità celtiche britanniche furono interpretate attraverso l'interpretatio Romana. Sulis, una dea celtica delle acque termali di Bath, fu sincretizzata con Minerva divenendo Sulis-Minerva. Il tempio di Bath celebrava entrambe: un'architettura romana classica (un tempio tetrastilo su un podio), delle decorazioni celtiche (una testa di Gorgone con dei tratti celtizzati).

Coventina, una dea della sorgente di Carrawburgh, rimase essenzialmente celtica nonostante la latinizzazione. Il pozzo sacro ricevette migliaia di offerte (le monete, le spille, le statuette, i teschi di animali sacrificati), delle pratiche evidentemente native. Le Matres o Dee Madri, delle triadi femminili, ricevevano un culto intenso. I rilievi mostrano tre donne sedute con dei simboli di fertilità/abbondanza. Gli epiteti variavano: le Matres Domesticae, le Matres Treverae, le Matres Germanicae, riflettendo le origini etniche dei devoti.

Il mitraismo era particolarmente diffuso tra i militari. I mitrei sono documentati lungo il Vallo e nelle fortezze: Carrawburgh (tre mitrei sovrapposti), Housesteads, Caerleon, Segontium. I mitrei britannici seguivano la tipologia standard: una grotta artificiale, delle banchine laterali, un altare con un rilievo tauroctono.

Le iscrizioni mithraiche mostrano la progressione dei gradi. Un altare di Carrawburgh (RIB 1544) dedicato da "Leo" (il grado di Leone, il quarto dei sette gradi mithraici). Un altro da Housesteads da "Pater" (il grado di Padre, il settimo grado, la leadership della congregazione).

Il cristianesimo apparve nel III secolo, si diffuse nel IV, divenne dominante alla fine del IV. La presenza cristiana è testimoniata da: il chi-rho su degli oggetti portatili, delle ville con delle cappelle/dei simboli cristiani, dei martiri (San Albano, il proto-martire britannico, giustiziato a Verulamium durante la persecuzione diocleziana del 303-

305), dei vescovi partecipanti ai concilii (i vescovi britannici ad Arles nel 314, ad Ariminum nel 359).

La villa di Lullingstone (nel Kent) mostra una trasformazione: una fase pagana (II-III secolo) con un larario, dei busti ancestrali; una fase cristiana (IV secolo) con una camera-cappella decorata con il chi-rho, delle figure oranti, delle iscrizioni cristiane. Questa villa testimonia la conversione di una famiglia aristocratica.

La vita quotidiana: alimentazione, vestiario, tempo libero

La vita quotidiana britannica combinava degli elementi romani universali con delle peculiarità locali climatiche e culturali.

L'alimentazione britannica

La dieta base includeva i cereali (il grano, l'orzo, l'avena), i legumi (le lenticchie, le fave, i piselli), i latticini, la carne, il pesce. Le peculiarità britanniche includevano: un maggior consumo di avena (un cereale resistente al clima freddo), la birra celtica (cervesia) complementare al vino, il pesce di mare/fiume abbondante.

Le tavolette di Vindolanda menzionano: la "cervesam" (la birra), i "bracchis/bracis" (probabilmente un tipo di salsiccia celtica), la "puls" (la polenta), il "vinum" (il vino importato), il "garum" (la salsa di pesce), il "piper" (il pepe indiano!). Questa varietà mostra l'integrazione dei mercati imperiali anche nella frontiera remota.

L'archeobotanica e l'archeozoologia illuminano le diete. I siti militari mostrano un consumo di carne vario: il maiale, il bovino, l'ovino, il pollame, occasionalmente il cervo. I siti urbani mostrano delle diete più varie, delle importazioni (i fichi, i datteri, le olive dal Mediterraneo identificati dai semi). Le ostriche, particolarmente abbondanti, erano consumate massicciamente (i gusci di ostrica trovati in tonnellate negli scarichi di Londra, York).

Il vestiario e l'adattamento climatico

Il clima britannico (freddo, umido, ventoso) richiedeva degli indumenti pesanti. I mantelli (paenulae, saga) erano essenziali. Le bracae (i pantaloni), originariamente barbariche ma universalmente adottate dai militari e dai civili britannici, proteggevano dal freddo.

Le tavolette di Vindolanda menzionano ripetutamente gli indumenti: le "bracas" (i pantaloni), i "subligaria" (la biancheria intima), gli "udones" (le calze), i "calceos" (le scarpe). Vindolanda ha conservato centinaia di scarpe di cuoio: degli stivali militari chiodati, dei sandali estivi, delle scarpe per bambini, delle scarpe per donne eleganti, dimostrando la varietà.

Le pellicce erano usate. Benché meno documentate che nelle province continentali, erano probabilmente comuni per le classi medie-alte. Le pelli ovine (il montone) fornivano un calore economico.

Il tempo libero e l'intrattenimento

Le terme erano dei centri di socialità quotidiana. Ogni città aveva delle terme pubbliche, i forti militari delle terme interne. Bath offriva un'esperienza termale unica combinante la terapia e la religione.

Gli anfiteatri fornivano degli spettacoli: i gladiatori, le cacce di animali (venationes), occasionalmente le esecuzioni. Gli anfiteatri di Londra, Caerleon, Chester, Colchester, Silchester testimoniano la diffusione degli spettacoli. Sebbene meno frequenti/elaborati che a Roma/in Italia, la gladiatura era presente in Britannia.

I teatri di tipo romano-gallico esistevano a Verulamium, Canterbury, Gosbecks. Gli spettacoli includevano probabilmente delle commedie, delle pantomime, delle performance musicali.

I giochi da tavolo erano diffusissimi. I tavolieri del ludus latrunculorum incisi sulle pietre sono trovati ubiquamente. I dadi di osso/avorio sono tra i reperti più comuni. Il gioco d'azzardo, teoricamente illecito, era una pratica universale.

La caccia era un'attività dell'élite e una necessità. I cervi, i cinghiali, le lepri erano le prede. Le tavolette di Vindolanda menzionano un cinghiale mandato come regalo tra gli ufficiali, suggerendo la caccia sportiva/sociale.

Vindolanda: archeologia e documentazione eccezionale

Vindolanda (il nome moderno da una dedica "Vindolanda" su un altare) è un forte ausiliario presso la Stanegate, il predecessore del Vallo adrianeo. Gli scavi, iniziati nel 1970 sotto la direzione di Robin Birley e continuati da Andrew Birley, hanno rivelato un sito straordinario: nove livelli di occupazione sovrapposti (85-400 d.C.), delle condizioni anaerobiche preservanti i materiali organici.

La sequenza stratigrafica mostra: il Periodo I (85-92, Agricola-Domiziano): un forte ligneo della cohors I Tungrorum; il Periodo II (92-97): una ricostruzione; il Periodo III (97-103/4, Traiano): il vicus si sviluppa; il Periodo IV (104/5-120): l'espansione del vicus, le tavolette scritte provengono principalmente da qui; il Periodo V (120-163, la costruzione del Vallo): la riduzione dell'occupazione; i periodi successivi fino alla fine del IV secolo.

Le condizioni anaerobiche (un suolo argilloso impermeabile, una falda alta) hanno conservato i materiali organici normalmente deperibili: il cuoio (centinaia di scarpe, guanti, bardature per cavalli, frammenti di tende), il legno (gli elementi strutturali, gli utensili, le tavolette scritte), i tessuti (i frammenti di tuniche, mantelli), i cestini, il cordame.

Le scarpe di Vindolanda (oltre 5.000 frammenti) mostrano le tipologie: le caligae militari chiodate, i calcei civili, le scarpe per donne eleganti, i sandali per bambini. L'analisi ha rivelato le riparazioni (le suole rattoppate multiple volte), i pattern di usura, permettendo le ricostruzioni comportamentali.

Il vicus di Vindolanda era esteso, con una popolazione di forse 1.000-2.000 abitanti. Gli scavi hanno rivelato: delle case in pietra/legno (alcune con il riscaldamento ipocaustico), delle officine (il fabbro, il calzolaio), delle taverne, degli edifici di funzione incerta (forse degli alberghi, dei magazzini). La vita del vicus è illuminata dagli oggetti quotidiani: gli utensili da cucina, i gioielli, i dadi da gioco, le lucerne, le monete. Le tavolette, già discusse, forniscono un contesto unico. Insieme ai reperti materiali e documentari, Vindolanda offre la visione più completa della vita militare-civile della frontiera romana disponibile.

Housesteads: il forte modello sul Vallo

Housesteads (Vercovicium) è il forte meglio conservato e più visitato del Vallo adrianeo. Posizionato sul Whin Sill (un affioramento roccioso drammatico), il forte occupa 2 ettari, ospitava la cohors I Tungrorum milliaria peditata.

Il forte segue la planimetria standard: una forma rettangolare (170 × 115 metri), delle mura in pietra spesse 1,5 metri, quattro porte (a nord la porta praetoria verso il territorio nemico, a sud la porta decumana verso la Stanegate), due vie principali (la via principalis est-ovest, la via praetoria nord-sud).

Il principia (il quartier generale) occupa la posizione centrale: un cortile porticato, una basilica trasversale (l'aula degli ufficiali), cinque stanze posteriori (la centrale aedes per le insegne, le laterali per gli uffici). Il praetorium (la residenza del comandante) adiacente mostra una domus aristocratica: un cortile centrale, delle stanze multiple, un probabile secondo piano.

Gli horrea (due edifici) mostrano una costruzione specializzata: dei pavimenti sopraelevati su dei pilastri (la ventilazione contro l'umidità), delle mura ispessite (l'isolamento termico), dei contrafforti esterni (il supporto strutturale). La capacità combinata di circa 300-400 tonnellate di grano.

Le baracche (contubernia) alloggiavano i soldati: delle file di edifici allungati (60 × 7 metri tipicamente), suddivisi in unità per otto uomini, ogni unità con una camera dormitorio e un'anticamera per l'equipaggiamento. Dieci contubernia formavano una centuria (80 uomini), l'ufficiale (il centurione) alloggiato all'estremità dell'edificio.

Le latrine, l'edificio nell'angolo sud-est, sono eccezionalmente conservate: un canale di scorrimento dell'acqua continuo sotto i sedili lignei (il legno non conservato ma le tracce visibili), un canale d'acqua per la pulizia davanti ai sedili, un sistema di drenaggio verso il fossato esterno. La capienza di circa 24 persone simultaneamente, una testimonianza della socialità anche nelle funzioni fisiologiche.

Le terme militari, intra muros benché presso le mura (la riduzione del rischio d'incendio), seguivano la sequenza standard: lo spogliatoio (apodyterium), il

frigidarium, il tepidarium, il caldarium, il sistema di riscaldamento ipocaustico con il praefurnium (la camera di combustione) esterno.

Il vicus di Housesteads, a sud del forte, era un insediamento significativo. Gli scavi hanno rivelato: delle case civili (alcune con degli ipocausti), degli edifici commerciali (delle taverne, delle officine), un tempio di Marte (delle dediche votive trovate), degli edifici di funzione incerta. La popolazione era forse di 500-800 abitanti.

Un "edificio dell'omicidio" (Murder House) ha rivelato gli scheletri di due uomini sotto il pavimento, uno con una punta di spada nel costato, apparentemente delle vittime di omicidio, i corpi nascosti frettolosamente. Questo raro esempio di violenza interpersonale illumina il lato oscuro della vita del vicus.

Numerose iscrizioni documentano la guarnigione. Gli altari dedicatori mostrano la cohors I Tungrorum dal II secolo: "coh(ors) I Tungrorum milliaria peditata" (CIL VII, 646). Altre iscrizioni menzionano le vexillationes (i distaccamenti) di altre unità presenti temporaneamente.

Le iscrizioni costruttive testimoniano le riparazioni continue. Una severiana (RIB 1612): "Imp(erator) Caes(ar) L(ucius) Sept(imius) Severus Pius Pert(inax) Aug(ustus)... portam cum muris vetustate dilapsis a solo restituerunt" (l'Imperatore Cesare Lucio Settimio Severo Pio Pertinace Augusto... restaurarono dalle fondamenta la porta con le mura cadute per vecchiaia).

Caerleon: la fortezza legionaria meglio conservata

Caerleon (Isca Silurum), la sede della legio II Augusta dal 75 circa al IV secolo, è la fortezza legionaria britannica meglio preservata per le strutture visibili. Il sito, parzialmente sotto la città moderna ma con delle aree estese libere, è stato scavato sistematicamente dal XIX secolo.

L'anfiteatro di Caerleon, fuori le mura come standard, è tra i meglio conservati della Britannia. Le dimensioni: un'arena ovale di 56 × 41 metri, una cavea (le gradinate) sostenuta da un terrapieno circolare, otto ingressi radianti, una capienza stimata di 6.000 spettatori (più dell'intera legione, suggerendo che il pubblico includeva i civili). L'edificio serviva per l'addestramento militare (gli esercizi con le armi, le manovre), gli spettacoli gladiatori, le assemblee.

Le baracche legionarie, parzialmente scavate, mostrano gli alloggi per 80 uomini (una centuria): delle file di contubernia, ogni unità per otto soldati. Le dimensioni (circa 4 × 5 metri per contubernium) erano ristrette, i soldati vivevano in una promiscuità intensa.

Il principia, parzialmente sotto la chiesa moderna, è conosciuto da degli scavi limitati. Le dimensioni imponenti (circa 80 × 65 metri stimati), la struttura standard (il cortile, la basilica, l'aedes, gli uffici). Il tesoro sotterraneo (aerarium) conservava i fondi dell'unità e i depositi dei soldati.

Le terme legionarie, completamente scavate nel 1964-1981, sono monumentali: un complesso di 73 × 41 metri, una sequenza frigidarium-tepidarium-caldarium estesa,

una natatio (una piscina) di 41 × 8 metri, un sistema di riscaldamento ipocaustico elaborato, delle latrine annesse. Le terme servivano 5.500 legionari, richiedevano un consumo di legna enorme (forse 30-50 tonnellate/settimana), una manutenzione continua.

I canabae di Caerleon, fuori dalla fortezza, sono meno documentati (coperti dalla città moderna) ma le iscrizioni e gli scavi limitati testimoniano un insediamento civile esteso. Nel tardo Impero, una colonia di veterani forse fu fondata formalmente vicino alla fortezza.

Caerleon controllava una regione economicamente importante: le vallate gallesi meridionali con le miniere di piombo/argento, le campagne fertili della valle dell'Usk, l'accesso marittimo all'estuario del Severn. La legione era un mercato significativo per i produttori locali, uno stimolo per l'economia regionale.

I Vallo Antonino: confronto con quello adrianeo

Il Vallo Antonino, sebbene occupato brevemente (circa 20 anni), è ben documentato archeologicamente. La comparazione con il Vallo adrianeo illumina l'evoluzione della dottrina difensiva romana.

Le differenze strutturali

Il materiale costruttivo: il Vallo adrianeo in pietra, il Vallo antonino in zolle erbose su una fondazione in pietra. Questa differenza rifletteva forse l'urgenza costruttiva (le zolle più rapide), la disponibilità dei materiali, un design temporaneo ab initio (?).

Le dimensioni del muro: il Vallo adrianeo più spesso (3 metri di base) e probabilmente più alto (6 metri stimati), il Vallo antonino più stretto (4,3 metri di base) e più basso (3 metri stimati). Il Vallo antonino compensava con un fossato più largo/profondo (12 metri largo, 3,5 metri profondo vs 8-10 metri e 3 metri dell'adrianeo).

La densità dei forti: il Vallo antonino molto più densa (19 forti per 63 km = 3,3 km di intervallo medio) vs il Vallo adrianeo (16 forti per 117 km = 7,3 km di intervallo). Questa densità maggiore rifletteva un territorio più ostile, la necessità di un controllo più stretto.

L'assenza di castelli miglia/torrette: il Vallo antonino non aveva un sistema intermedio tra i forti. La sorveglianza dipendeva completamente dai forti, gli intervalli più corti compensavano l'assenza delle strutture intermedie.

Le implicazioni strategiche

Il Vallo antonino rappresentava una frontiera più avanzata ma anche più vulnerabile. Le linee di rifornimento erano più lunghe (da York/Chester all'istmo scozzese vs

York/Chester alla Tyne-Solway). Il territorio caledonio circostante era più ostile. Le tribù più aggressive (i Caledoni, i Meati) erano più vicine.

L'abbandono dopo 20 anni testimoniava l'insostenibilità. Il Vallo adrianeo, più arretrato ma su un terreno più consolidato, con un sistema più elaborato, si dimostrò una frontiera sostenibile per i due secoli successivi.

I forti costieri sassoni: l'architettura tardo-antica

I forti del litus Saxonicum rappresentano l'evoluzione dell'architettura militare rispetto ai forti alto-imperiali. Costruiti principalmente nel III secolo (forse da Carausius-Allectus 286-296, successivamente integrati da Costanzo e i successori), rispondevano a una nuova minaccia: le incursioni marittime sassoni.

Le caratteristiche architettoniche innovative

Le mura erano massicce: uno spessore di 3-4 metri (vs 1,5-2 metri dei forti alto-imperiali), un'altezza originaria di 6-7 metri. Il materiale utilizzava l'opus mixtum (i corsi alternati di pietra e mattone), occasionalmente il reimpiego di materiali precedenti (gli spolia).

Le torri erano prominenti, massive, sporgenti drammaticamente (4-5 metri oltre la cortina muraria vs 2-3 metri precedenti), spesso circolari/poligonali. Le torri permettevano un tiro di fiancheggiamento efficace, una resistenza superiore agli attacchi meccanici.

Le planimetrie erano irregolari, adattate alle topografie costiere, abbandonando la rettangolarità standard alto-imperiale. Portchester ha una forma trapezoidale; Pevensey ovale irregolare; Burgh Castle rettangolare ma con degli angoli non retti.

Le porte erano delle fortezze miniature: una doppia porta con un cortile intermedio, delle torri laterali massicce, dei passaggi angusti. Questo rifletteva la minaccia barbarica con delle capacità di assedio maggiorate.

I forti principali

Portchester (Portus Adurni), il meglio conservato, mostra il sistema difensivo tardo-antico all'apice: un perimetro delle mura di 200 × 178 metri, delle mura spesse 3 metri con 20 torri circolari esterne, delle porte monumentalmente fortificate. Le mura di Portchester, conservate all'altezza originaria di 6+ metri lungo dei tratti significativi, forniscono una visione impressionante delle fortificazioni tardo-antiche.

Richborough (Rutupiae), precedentemente il porto dell'invasione claudiana e la base della classis Britannica, fu trasformato in un forte massicciamente fortificato nel tardo III secolo. Le mura triple (triple defense lines) testimoniano l'importanza strategica continua.

Pevensey (Anderitum) ha delle mura conservate magnificamente, un perimetro ovale irregolare (260 × 175 metri), dieci torri circolari. Il forte fu riutilizzato nel Medioevo (un castello normanno dentro il perimetro romano), preservando le strutture.

La Notitia Dignitatum elenca il comes litoris Saxonici (il conte del litorale sassone) comandante di nove forti costieri. Le unità elencate sono dei limitanei misti romani e federati germanici. Questo testimoniava il paradosso tardo-antico: i barbari (i Sassoni, i Franchi) combattevano altri barbari sotto il comando romano, la linea netta tra civiltà e barbarie sfumava progressivamente.

La Britannia romana rappresentò un'esperienza unica nel sistema imperiale: una provincia insulare, climaticamente ostile, militarmente impegnativa, economicamente modesta ma strategicamente significativa, culturalmente resistente ma eventualmente profondamente romanizzata nel sud, superficialmente nel nord. Il limes britannico, particolarmente il Vallo adrianeo, costituì la frontiera più monumentale e meglio conservata dell'impero. La sua costruzione sotto Adriano rappresentò un'innovazione radicale: il primo muro continuo in pietra attraverso un territorio nemico, un sistema integrato muro-forti-torri-fossato di una sofisticazione senza precedenti. Il Vallo funzionò per quasi tre secoli, una testimonianza dell'ingegneria romana e dell'adattabilità strategica.

L'eredità romana britannica fu paradossale. A differenza della Gallia, dell'Hispania, dell'Italia dove la continuità romano-medievale fu forte, la Britannia conobbe una rottura drammatica: le invasioni anglo-sassoni del V-VI secolo sommersero la cultura romano-britannica, la lingua latina scomparve (sopravvivendo solo nel clero), le città decadde, le ville collassarono. L'Inghilterra divenne germanica (la lingua, la cultura, il popolamento).

Tuttavia, degli elementi persistettero: il cristianesimo (San Patrizio, i missionari britannici evangelizzarono l'Irlanda; successivamente i missionari irlandesi ri-evangelizzarono l'Inghilterra anglo-sassone); i toponimi (Lancaster, Winchester, Chester, York dai nomi romani); le memorie trasformate in leggende (Re Artù probabilmente la memoria di un leader britanno-romano resistente ai Sassoni); gli elementi genetici (la popolazione britannica non fu completamente sostituita, mostrando una continuità genetica con un mixer anglo-sassone).

Lo studio moderno del limes britannico beneficia di una tradizione archeologica secolare (gli scavi sistematici dal XIX secolo), una documentazione unica (le tavolette di Vindolanda), una conservazione monumentale eccezionale (il Vallo adrianeo, i forti, le mura urbane), le tecnologie recenti (il LIDAR rivelando le strutture sepolte, le analisi isotopiche della mobilità individuale, il DNA antico dei popolamenti). Il Vallo adrianeo, Patrimonio Mondiale UNESCO dal 1987 (espanso come "Frontiers of the Roman Empire" nel 2005, 2008), rimane il monumento più visitato e studiato di una frontiera romana.

Le lezioni della Britannia romana mantengono una rilevanza: la gestione di una frontiera remota con delle risorse limitate, l'integrazione delle popolazioni native resistenti, il bilanciamento tra la forza militare e la diplomazia, l'adattabilità strategica (la costruzione del Vallo adrianeo, il tentativo del Vallo antonino, il ritorno all'adrianeo, le trasformazioni tardo-antiche), l'eventuale riconoscimento dei limiti della potenza imperiale (l'abbandono della Caledonia, l'evacuazione della provincia nel 410).

Il limes britannico testimonia le ambizioni imperiali romane (conquistare un'isola ai confini del mondo conosciuto) ma anche il pragmatismo (riconoscere i limiti, consolidare il sostenibile, eventualmente abbandonare l'insostenibile). Queste lezioni di strategia, logistica, diplomazia, adattabilità risuonano attraverso i secoli, rendendo il limes britannico non solo un'eredità archeologica ma un laboratorio storico di governance imperiale.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Historia Augusta, ed. E. Hohl, Leipzig: Teubner, 1965 (Vita Hadriani per il Vallo adrianeo).

Cassio Dione, Historia Romana, ed. U.P. Boissevain, Berlin: Weidmann, 1895-1931 (i libri LX, LXXVI-LXXVII per la Britannia).

Erodiano, Storia dell'Impero Romano dopo Marco Aurelio, ed. F. Cassola, Firenze: Sansoni, 1967 (il libro III per le campagne severiane).

Tacito, Agricola, ed. R.M. Ogilvie & I. Richmond, Oxford: Clarendon, 1967 (la fonte principale per le campagne del I secolo).

Tacito, Annales, ed. H. Heubner, Stuttgart: Teubner, 1983 (i libri XII, XIV per la conquista e la rivolta di Boudicca).

Svetonio, Vite dei Cesari, ed. M. Ihm, Stuttgart: Teubner, 1908 (Claudius, Vespasianus per la conquista).

Bidwell, P. (2007), Roman Forts in Britain, Stroud: Tempus.

Birley, E. (1953), Roman Britain and the Roman Army, Kendal: Titus Wilson.

Birley, A.R. (1981), The Fasti of Roman Britain, Oxford: Clarendon Press.

Birley, A. (2002), Garrison Life at Vindolanda, Stroud: Tempus.

Bowman, A.K. & Thomas, J.D. (1983, 1994, 2003), *The Vindolanda Writing Tablets (Tabulae Vindolandenses)*, vols. I-III, London: British Museum Press.

Bowman, A.K. (1994), *Life and Letters on the Roman Frontier: Vindolanda and its People*, London: British Museum Press.

Branigan, K. (1976), *The Roman Villa in South-West England*, Bradford-on-Avon: Moonraker Press.

Breeze, D.J. & Dobson, B. (1976, 2000), *Hadrian's Wall*, London: Penguin (le edizioni successive aggiornate).

Breeze, D.J. (2006), *J. Collingwood Bruce's Handbook to the Roman Wall*, Newcastle: Society of Antiquaries (14a edizione, la continuazione dell'opera classica).

Breeze, D.J. (2006), *The Antonine Wall*, Edinburgh: John Donald.

Breeze, D.J. (2011), *The Frontiers of Imperial Rome*, Barnsley: Pen & Sword.

Burnham, B.C. & Wachter, J. (1990), *The Small Towns of Roman Britain*, London: Batsford.

Collingwood, R.G. & Wright, R.P. (1965), *The Roman Inscriptions of Britain (RIB)*, vol. I, Oxford: Clarendon Press.

Crow, J. (1995), *Housesteads*, London: Batsford/English Heritage.

Daniels, C. (1980), "Excavation at Wallsend", in *Archaeologia Aeliana* 5th ser. 8, pp. 59-98.

Dark, K. (1994), *Civitas to Kingdom: British Political Continuity 300-800*, Leicester: Leicester University Press.

Esmonde Cleary, S. (1989), *The Ending of Roman Britain*, London: Batsford.

Frere, S.S. (1967, 1987), *Britannia: A History of Roman Britain*, London: Routledge (3a edizione).

Frere, S.S. & Tomlin, R.S.O. (eds.) (1990-), *The Roman Inscriptions of Britain (RIB)*, vol. II (i fascicoli), Stroud: Alan Sutton.

Hanson, W.S. & Maxwell, G.S. (1983), *Rome's North-West Frontier: The Antonine Wall*, Edinburgh: Edinburgh University Press.

Mattingly, D. (2006), *An Imperial Possession: Britain in the Roman Empire*, London: Allen Lane.

Millett, M. (1990), *The Romanization of Britain*, Cambridge: Cambridge University Press.

Salway, P. (1981, 1993), *Roman Britain*, Oxford: Oxford University Press.

Henig, M. (1984), *Religion in Roman Britain*, London: Batsford.

Hill, P.R. (2004), *The Construction of Hadrian's Wall*, Stroud: Tempus.

Perring, D. (1991), *Roman London*, London: Routledge.

Roman Inscriptions of Britain Online (una risorsa digitale):
<https://romaninscriptionsofbritain.org>

Smith, J.T. (1997), *Roman Villas: A Study in Social Structure*, London: Routledge.

Snyder, C.A. (1998), *An Age of Tyrants: Britain and the Britons A.D. 400-600*, University Park PA: Penn State University Press.

Wacher, J. (1974, 1995), *The Towns of Roman Britain*, London: Routledge (2a edizione).

Webster, G. (1969, 1993), *The Roman Imperial Army*, London: A&C Black (3a edizione).

Webster, G. (1986), *The British Celts and their Gods under Rome*, London: Batsford.

Questo contributo ha integrato delle fonti multiple: letterarie (Tacito soprattutto), epigrafiche (il corpus RIB), documentarie (le tavolette di Vindolanda), archeologiche (gli scavi secolari del Vallo, dei forti, delle città, delle ville), numismatiche, le analisi scientifiche moderne (l'archeobotanica, l'archeozoologia, il DNA antico, gli isotopi, il LIDAR).

La Britannia romana beneficia di una documentazione eccezionale per una provincia periferica: Tacito scrisse la biografia del suocero Agricola, fornendo una fonte letteraria dettagliata rara per una conquista provinciale; le tavolette di Vindolanda offrono una documentazione quotidiana senza paralleli; la conservazione monumentale del Vallo adrianeo permette lo studio dell'architettura militare in situ; la tradizione archeologica britannica secolare ha accumulato dei dati straordinari.

Tuttavia, delle lacune persistono: la fine della Britannia romana (410-500) è oscura, le fonti scarse, l'archeologia difficile da interpretare; le regioni settentrionali (oltre il Vallo) sono meno documentate; le popolazioni native britanniche appaiono filtrate attraverso la prospettiva romana, le voci indigene rare; molti siti urbani sono sotto le città moderne, limitando gli scavi estensivi.

Lo studio della Britannia romana continua dinamicamente: le nuove tecnologie rivelano dei siti ignoti (il LIDAR), le analisi scientifiche illuminano le diete-mobilità-malattie, le reinterpretazioni storiografiche sfidano le narrative tradizionali (la romanizzazione vista non come un'imposizione unilaterale ma come una negoziazione dialogica). Ogni anno le pubblicazioni accademiche, le monografie, gli articoli arricchiscono le comprensioni.

Il limes britannico, particolarmente il Vallo adrianeo, rimane un laboratorio archeologico attivo, un museo a cielo aperto visitabile, un patrimonio culturale mondiale, una testimonianza duratura delle ambizioni imperiali romane e dei limiti della potenza umana contro la geografia, il clima, la resistenza delle popolazioni determinate.